

(N. 196-A)

Tabella n. 20

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984**

(Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(Tabella n. 20)

IN SEDE CONSULTIVA

**Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE

**GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983
(Seduta pomeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI) Pag. 2, 7
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 20 2

VENERDI' 21 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

— (Nespolo - DC)	Pag. 8, 23
— (Valitutti - PLI)	24, 28, 29 e <i>passim</i>
ACCILI (DC)	20, 21, 22
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 20	29
FERRARA SALUTE (PRI)	29
LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo	13, 14, 15 e <i>passim</i>
MASCAGNI (PCI)	8, 13, 14 e <i>passim</i>
PANIGAZZI (PSI)	27
VALENZA (PCI)	16, 20, 23 e <i>passim</i>
VALITUTTI (PLI)	13, 14, 15 e <i>passim</i>
VELLA (PSI)	22, 29
VIOLA (DC)	20, 21, 24

GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

Presidenza

del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 20 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del bilancio e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1984 », per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Prego il senatore Boggio di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

BOGGIO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 20. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, come è noto il bilancio dello Stato in ossequio alla legge n. 468 del 1978 si riferisce soltanto a quelle modifiche delle previsioni di entrata e degli stanziamenti di spesa che non necessitano di una sanzione legislativa esterna rispetto alla stessa legge di bilancio.

Esaminando il riepilogo della tabella 20, notiamo che le previsioni per il 1984 per il cinema ed il teatro indicano uno stanziamento complessivo di 366.377.468.000 lire, a fronte dei 350.942.362.000 lire dell'anno precedente. La differenza è dovuta alla legge ponte che ha previsto un modesto adeguamento degli stanziamenti del 1984 rispetto a quelli del 1983.

Alla rubrica 3 che si riferisce ai servizi di cinematografia, la previsione per il 1984 per le spese correnti è di 15 miliardi, senza variazioni in rapporto al 1983. Alla rubrica 4, riguardo ai servizi di teatro, la previsione delle spese correnti è di lire 327 miliardi 758.468.000, superiore di 20.936.106.000 lire alla cifra di 306.822.362.000 lire che rappresentava la previsione assestata per effetto della legge ponte dell'anno 1983.

La rubrica 3, titolo secondo, relativa ai servizi di cinematografia riporta una competenza di lire 36.104 milioni in conto capitale, con una riduzione di 5.500 milioni nei confronti della competenza assestata dell'anno 1983 che era di lire 41.604 milioni. Tale riduzione è collegata ad un ridotto intervento a favore del Fondo del credito cinematografico da parte della Banca nazionale del lavoro.

La rubrica 4, titolo II, per i servizi del teatro che riguarda gli spettacoli viaggianti ed i circhi equestri, prevede in conto capitale uno stanziamento di 2.500 milioni, la

stessa cifra della previsione assestata del 1983. Lo sport non comporta interventi di spesa diretta da parte del Ministero e quindi non ha una propria rubrica nella tabella 20.

Mi pare opportuno svolgere in questa sede alcune brevissime considerazioni sui problemi del cinema, delle attività musicali e della prosa.

Per quanto concerne il cinema si è molto discusso sui dati relativi all'attività in questo settore in Italia nel 1982, anno in cui si è confermata una linea di tendenza negativa di rilevanti proporzioni che ha avuto inizio nel 1976, lo stesso anno — sarà una pura coincidenza, ma non lo credo — di inizio dell'attività delle emittenti televisive private. Nel 1982 sono diminuite ulteriormente le giornate di spettacolo cinematografico in sala pubblica e soprattutto sono diminuite le presenze degli spettatori. Si calcola che le giornate di spettacolo si siano attestate attorno al milione, circa 100.000 in meno rispetto a quelle dell'anno precedente: se si prende come riferimento il 1976, esse sono ben settecentomila in meno. Gli spettatori nel 1982 sono stati duecento milioni, mentre nel 1981 erano 215 milioni e nel 1976 — se vogliamo considerare le cifre assolute — circa 455 milioni.

Non esprimo in questa sede valutazioni sugli aspetti culturali e morali del cinema italiano che forse non sono estranei alla attuale recessione.

Voglio solo fare un rapidissimo riferimento al disgusto che da molte parti si prova per una sorta di bassa volgarità che si riscontra in una certa produzione cinematografica italiana. Chiudo subito la parentesi, perchè non è questa la sede per addentrarsi nell'argomento. Però esprimo la preoccupazione che la chiusura definitiva di migliaia di sale di spettacolo, specialmente nei centri minori e nelle grandi periferie urbane, faccia venir meno la possibilità per larghe fasce della popolazione di usufruire di strutture fisiche di rilevante interesse sociale. La caduta del mercato cinematografico incide sui livelli di produzione del cinema italiano che, attualmente, non copre neanche la metà della programmazione nelle sale cinematografiche. La situazione è assai peg-

giore ove si consideri il rapporto cinema-televisione. Il cinema italiano produce assai poco per la televisione, anche se alcuni prodotti televisivi della RAI sono eccelsi per la qualità. Nè vi sono prospettive di una inversione di tendenza in un'area intasata dalla produzione straniera. Nel 1982 la importazione di filmati televisivi stranieri ha imposto un esborso di oltre 200 miliardi di lire. In questo quadro urge una regolamentazione dell'emittenza televisiva privata che, allo stato dei fatti, opera in una situazione di intollerabile anarchia. Vi è anche da considerare che vi sono settori, che riguardano il cinema italiano, totalmente scoperti o, diciamo, pressochè scoperti e mi riferisco all'importante ed emergente settore dei cartoni animati, dove, come è noto, la dipendenza dai paesi esteri, Giappone Stati Uniti, è pressochè totale. Questo è un argomento sul quale in opportuna sede ci dovremmo soffermare, perchè questo importantissimo settore, che assume sempre maggiori consensi, non solo nell'area infantile, deve essere oggetto di maggiore attenzione anche da parte delle autorità pubbliche, le quali dovrebbero in qualche modo incrementare un settore che si prevede avrà negli anni prossimi un incremento capace quasi di pareggiare il cinema tradizionale.

Passo a dire qualche parola sulle attività musicali. L'attività musicale italiana, sostenuta con il concorso finanziario dello Stato, è così articolata: 13 enti lirico-sinfonici, 23 teatri di tradizione, 650 società di concerti, 140 organizzazioni promotrici di spettacolo, 11 orchestre regionali, 200 stazioni liriche di provincia, 3.000 complessi bandistici. Forse siamo di fronte ad una situazione un pò pletorica, che certamente dovrà essere attentamente esaminata in quelle riforme che da tanto tempo sono all'esame del Parlamento e che ancora, vuoi per lo scioglimento anticipato delle Camere, vuoi per una scarsa volontà politica, non sono state portate a conclusione. Certo è che per quanto riguarda gli enti lirico-sinfonici bisognerà definire esattamente la loro natura giuridica e in questo momento non si sa

esattamente che cosa siano dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE. In proposito, nella VI legislatura fu presentato un disegno di legge.

BOGGIO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 20. Rimase, però, arenato. Ora, è anche necessaria un'esatta divisione dei compiti o un'esatta regolamentazione delle sfere di influenza delle Regioni, degli Enti locali e dello Stato. Proprio in questi giorni un approfondimento di questi temi ha portato a ritenere — esprimo un'opinione squisitamente personale — che certi problemi di organico dovrebbero essere stralciati dagli enti lirici per essere affidati a istituzioni che abbiano una migliore definizione del rapporto di dipendenza delle persone alle quali si porta la nostra attenzione. L'orchestrato, tanto per fare un esempio, nel rapporto con l'ente lirico è in una posizione talmente indefinibile che tutta la problematica ad esso connessa finisce con l'essere guastata proprio da questa incertezza sul piano normativo. Naturalmente simili situazioni hanno gravissime ripercussioni anche sul piano della produzione artistica, la quale viceversa dovrebbe essere lo scopo fondamentale ed invece assorbe solo una piccola parte delle spese che formano il bilancio dell'ente lirico. Contrariamente a quello che si crede, infatti, le spese di programmazione sono di gran lunga inferiori rispetto alle spese che gli enti lirico-sinfonici devono sostenere per il mantenimento degli organici.

Le manifestazioni, tra lirica, balletti e concerti, solo nel settore degli enti lirici, sono state 2.730. Il numero sembra elevato e lo è in cifra assoluta; però dovrebbe essere ulteriormente realizzato. Faccio soltanto rapidi cenni che dovranno essere approfonditi non solo nel corso di questa discussione, ma anche di altre discussioni che seguiranno e riguarderanno in particolare il settore. Nelle 2.730 manifestazioni sono comprese anche quelle di scarso rilievo, mentre sarebbe opportuno che fossero tutte di un rilievo cospicuo sia per impiego di mezzi sia per impiego di artisti. Naturalmente sono anche comprese alcune di assoluto livello interna-

zionale, che concorrono a tenere ancora alto il buon nome del nostro paese nel campo della lirica, anche se purtroppo è un buon nome che va sempre più offuscandosi.

Gli spettacoli lirici e di balletto sono stati oltre 1.400 e di numero quasi uguale sono state le esecuzioni concertistiche, senza contare le molte centinaia di manifestazioni a carattere promozionale, gran parte delle quali offerte gratuitamente, che costituiscono un fattore non trascurabile nella creazione di nuovo pubblico, fattore di cui ha beneficiato il teatro lirico e musicale in questi anni. A questo riguardo mi permetto di fare una piccola osservazione. So di toccare un tasto molto delicato e cercherò di non sfiorare temi demagogici. Non posso, però, fare a meno, anche in questa sede, di esprimere una forte perplessità in ordine agli spettacoli gratuiti, i quali se sono un fatto positivo quando si rivolgono a determinate categorie di persone, come quelle dei giovani, degli studenti, degli anziani e via di seguito, qualche volta non sono solo fattore di creazione di nuovo pubblico ma sono anche un fattore di spesa non so quanto opportuna in momenti delicati come questi in cui la spesa pubblica dovrebbe essere contenuta entro livelli accettabili.

A questo riguardo non so se si possano esprimere soltanto elogi a quelle amministrazioni comunali che si sono distinte per spettacoli, qualche volta effimeri e qualche volta di rilievo, che visti complessivamente hanno assorbito una spesa forse superiore a quella che le finanze di ciascuno dei Comuni interessati avrebbero potuto permettersi.

Occorre pertanto ripensare e rivedere il ruolo dell'ente locale per quanto riguarda gli spettacoli. Mi permetto di ricordare ancora una volta la mia esperienza di sindaco di una città, per dire che ammetto che vi è stata una giusta evoluzione nell'intervento degli enti locali per quanto concerne le questioni dello spettacolo. Forse prima della riforma che ha consentito che le spese facoltative venissero abolite come tali e venissero considerate alla stregua di tutte le altre spese si era un po' troppo restrittivi nei confronti di queste iniziative; mi sembra però che la reazione sia stata troppo accen-

tuata rispetto alle restrizioni precedenti e mi sembra dunque opportuno un ripensamento anche in questo importantissimo settore.

Per quanto concerne il settore dei teatri di tradizione, siamo in presenza di 23 teatri del panorama musicale italiano che nel tempo hanno acquistato non poche benemeritenze in ordine alla diffusione della cultura lirica e della danza a costi relativamente contenuti e con crescente, esteso consenso di pubblico. Basti ricordare tra questi teatri il Petruzzelli di Bari, il Regio di Parma, il Comunale di Treviso, il Bellini di Catania, lo Sferisterio di Macerata: ne cito alcuni, ma ne dovrei citare molti altri perchè su 23 numerosi sono eccellenti. Altri purtroppo nel tempo hanno perduto quelle caratteristiche di teatri di tradizione, che sono sempre state abbastanza vaghe per la verità, e che sarebbe opportuno regolamentare in una successiva normativa. Questi teatri di tradizione hanno attivato quasi 400 recite liriche e di balletto, con un notevole incremento rispetto al passato. Il tasso di qualificazione di molti di questi teatri — non tutti — in alcuni e non pochi casi è circa allo stesso livello di quello degli enti lirici anche se, evidentemente, i teatri di tradizione hanno rispetto agli enti lirici lo svantaggio di non usufruire, se non raramente, di complessi stabili dello stesso livello. Le orchestre regionali, in numero di 9 all'inizio della stagione e quindi di 11 al consuntivo 1982, per effetto del riconoscimento della istituzione orchestrale di Firenze e di quella dell'orchestra regionale musicale di Lecce, hanno realizzato circa 1200 manifestazioni concertistiche fra esecuzioni sinfoniche, solistiche, sinfonico-corali, oratoriali e strumentali. È questo un settore che ad ogni nuova stagione dimostra vitalità e consensi crescenti ma è anche un settore al quale si deve prestare attenzione perchè è chiaro che le Regioni hanno una precisa competenza in materia orchestrale ma è altrettanto chiaro che questa competenza deve essere meglio puntualizzata. Sarebbe forse auspicabile che le orchestre degli enti lirico-sinfonici o di alcuni di essi — non parlo naturalmente di Santa Cecilia — passassero alle Regioni; questa è una materia che potrà anche suscitare con-

trasti ma sulla quale sarà opportuno fermare la nostra attenzione.

Le società di concerto sono quelle che formano praticamente il tessuto connettivo della vita musicale in Italia; esse realizzano circa 10 mila manifestazioni musicali sia a livello di distribuzione sia a livello di complessi autogestiti e sperimentali. È un dato incontrovertibile che si deve a questo settore capillarmente diffuso nella nostra Penisola se soprattutto nei centri non serviti dai grandi enti ed organizzazioni musicali è data l'opportunità di ascoltare dal vivo i più rinomati artisti e questo è dovuto all'abnegazione, allo spirito di sacrificio, all'ingegno e alla capacità degli organizzatori i quali senza tenere in alcuna considerazione il proprio sacrificio personale ed il proprio lavoro, mantengono in attività delle società di concerti veramente ragguardevoli.

Concludo il brevissimo panorama sulle attività musicali con il ribadire che una riforma è necessaria, perchè la citata legge n. 800, pur capace di far fronte alle esigenze della musica contemporanea e pur essendo stata in grado di consentire uno sviluppo notevole delle attività musicali, ora mostra delle carenze che devono essere colmate. Una riforma è necessaria anche perchè bisogna arrivare ad una razionalizzazione della spesa; ricordavo già nel precedente dibattito sul bilancio dell'anno scorso, che non è possibile attualmente capire con esattezza quanto si spenda in Italia per la musica e per lo spettacolo. Qui abbiamo cercato di raccogliere dei dati, che sono molto vaghi anche perchè a livello regionale e delle amministrazioni comunali le spese per lo spettacolo sono ripartite tra i vari assessorati. Non credo che il Ministero del turismo e dello spettacolo sia riuscito a raccogliere dati molto precisi, per cui oggi si parla di cifre inadeguate per lo spettacolo e per la musica in particolare, di cifre che certamente si avvicineranno in qualche misura alla realtà ma che non sono la realtà. Non è possibile tuttavia che non si riesca a fare un bilancio esatto di quanto la comunità spende per le attività musicali come per qualsiasi altra attività di spettacolo, credo che un buon passo avanti si possa compiere ancora. In ogni caso per superare gli ostacoli bisogna rimuov-

vere quelle perplessità che più volte si sono manifestate in sede di dibattito politico, bisogna rimuovere delle resistenze, bisogna soprattutto che il Ministero — qui presente nella persona del rappresentante del Governo che vedo per la prima volta seduto in questi banchi e a cui rivolgo un caloroso saluto personale con rispetto ed amicizia — assuma una posizione trainante e non di perplessità nel corso della discussione su questa materia perchè se il Governo non ha la precisa volontà di arrivare a delle riforme, queste riforme certamente non ci saranno. È ben vero che il Governo ha presentato tempestivamente tutti i disegni di legge, ma è altrettanto vero che non basta presentare disegni di legge nelle aule del Parlamento: è anche necessario seguirli con particolare attenzione e con quella disponibilità che è necessaria per arrivare a buon fine.

Passo rapidamente all'attività di prosa.

Per il teatro di prosa la discussione della precedente legge-ponte e anche delle iniziative delle categorie interessate ha riproposto l'urgenza della ripresa della discussione e anche qui siamo alle dolenti note della legge organica con la definizione del relativo stanziamento da parte del Governo. Devo precisare che, per quanto riguarda la legge organica sulla prosa, eravamo arrivati quasi al traguardo. La Commissione aveva concluso a maggioranza i suoi lavori; una conclusione che certamente non era definitiva perchè dovevamo ancora affrontare l'Aula e c'era spazio per un'ulteriore discussione e approfondimento, però nel corso della discussione emersero alcune perplessità da parte di molte componenti politiche che speriamo possano essere appianate nel corso di questa legislatura. È chiaro che il testo precedentemente approvato da questa Commissione può costituire una validissima base di incontro e di discussione, ma è altrettanto vero — e affermo ciò dopo profonda riflessione — che non possiamo non tener conto in questa fase dei nostri lavori delle eccezionali difficoltà in cui si dibatte il nostro bilancio e, saputo dal Governo quanto può spendere per il teatro di prosa, possiamo ridimensionare e riscrivere tutta la legge in relazione alle possibilità perchè è inutile cercare di sfondare il tetto: non andrebbe

a vantaggio di nessuno. Il bilancio dello Stato deve essere rispettato e bisogna spendere secondo le possibilità. Certamente i sostenitori di alcune tesi e i fautori dello sviluppo del settore faranno bene a prospettare molte esigenze, dall'altra parte il Governo farà bene a prospettare le sue ragioni, ma arrivati ad una certa ipotesi di stanziamento ritengo che il Parlamento debba compiere un gesto di grande responsabilità e, senza venir meno alle proprie prerogative, deve tener conto che non si può andare oltre un certo limite anche in questo importante settore. L'esigenza della riforma viene confermata dalla necessità di razionalizzare la spesa e di utilizzare nel migliore dei modi, per la migliore qualificazione degli investimenti culturali, evitando tendenze a interventi di tipo assistenziale che mortificano la qualità e la professionalità della maggioranza delle imprese teatrali pubbliche, private e cooperative. Il settore del teatro di prosa registra una crescita costante nella partecipazione del pubblico. I dati che vengono esaminati e sottoposti al nostro esame sono confortanti. Nella stagione passata la vendita dei biglietti ha superato il ragguardevole traguardo dei dieci milioni e questo fatto non ha precedenti e ci rincuora per quanto attiene alla crescita culturale del nostro paese; perchè i cittadini che vanno a teatro certamente rappresentano dei cittadini attenti e progrediti sul piano culturale. Il teatro di prosa si sviluppa ma come in tutti i processi di crescita c'è il rischio di involuzioni denunciate anche dagli operatori teatrali. Per questo è necessaria una legge che metta ordine e che dia degli indirizzi.

In conclusione rilevo che anche per quest'anno verrà sostenuta l'attività di teatro a gestione pubblica, compagnie teatrali, compagnie a gestione privata, complessi di sperimentazione, teatro per ragazzi, nonché un rilevante numero di compagnie minori per quanto riguarda la produzione e tutti questi hanno bisogno di un sostegno e soprattutto di una certezza in ordine ai finanziamenti che ad essi possono essere destinati.

Sul teatro pubblico non apro un dibattito perchè certamente non basterebbe una seduta come questa in cui i problemi vengono esaminati soltanto a grandi linee. Dico

soltanto che ci sono state notevoli diatribe in merito al riconoscimento di nuovi teatri pubblici. Certo è che la riforma che noi avevamo prefigurato immaginava che ci dovesse essere un teatro pubblico almeno per ogni regione più importante. Questo è un argomento sul quale dovremo soffermarci. Certamente il teatro pubblico non può essere dilatato a dismisura vuoi per contenere la spesa, vuoi per evitare che con la sua attività non assorba completamente le necessità del teatro italiano, in quanto il teatro deve lasciare spazio non soltanto al pubblico, ma anche a quello privato o a quello cooperativistico. Sul teatro privato bisognerà porre attenzione per evitare che esso sia nella maggior misura privato e non un falso teatro privato (cioè privato col denaro pubblico, come spesso accade) un teatro privato che deve trovare i suoi spazi, come del resto è già avvenuto, siccome ci fa capire la stagione annunciata, particolarmente ricca e interessante.

Per la distribuzione teatrale, cioè l'ospitalità e la circuitazione dei complessi, non essendo l'ETI destinatario di uno specifico fondo di dotazione, dovranno essere sostenute le attività di 15 circuiti regionali, pubblici e privati, nonché interventi diretti al sostegno di singoli circuiti teatrali con rilevante programmazione.

Per quanto attiene l'ETI è opportuno che ad esso venga affidata anche la circolazione delle compagnie di balletto per evitare che un settore così importante vada in crisi. Si è sempre sostenuto che il balletto debba essere sostenuto dagli enti lirici, però gli operatori del settore ritengono che un largo spazio del balletto stesso debba essere inserito nel settore della prosa, soprattutto con riferimento all'ETI e questo vale in particolar modo per le compagnie private e cooperativistiche.

Sono destinatarie dell'intervento dello Stato qualificate manifestazioni straordinarie; rassegne e festival si svolgono numerosi in periodo estivo, in collegamento col fenomeno turistico.

La panoramica che ho compiuto è molto modesta, perchè il teatro e il cinema, lo spettacolo nel suo complesso, sono dei fenomeni di vasto respiro che evidentemente ri-

chiedono un'attenzione particolarmente acuta da parte dello Stato e di tutte le sue componenti (regioni e comuni), oltre che una presenza sempre più viva, sempre più attiva da parte dei privati, alla quale tutte le forze politiche qui presenti sono certamente interessate. Credo non sia mio compito approfondire in questa sede ulteriormente un tema che dovrà misurare le nostre volontà ed esperienze nel corso delle leggi di riforma, che dovranno non solo essere esaminate, ma anche — spero — approvate in questa nona legislatura.

Mi auguro che questa Commissione sia ancora investita per quanto concerne la riforma del teatro di prosa e delle attività musicali: essa, infatti, ha già raccolto preziosi elementi nel corso delle precedenti legislature ed è quindi nelle condizioni per poter avviare, con la buona volontà di tutti, ad una rapida conclusione un problema giunto ormai ad una maturazione tale per cui la soluzione non può essere ulteriormente rinviata. Mi auguro dunque che al più presto siano riprese le discussioni sugli specifici argomenti e che sia finalmente la volta buona per ridare alla lirica, alle attività musicali e concertistiche, alla musica insomma nel suo complesso, una legge che, senza smentire, riformi la legge n. 800 e, in secondo luogo, per dare alla prosa quella legge di riforma, quella legge-quadro che essa fino ad ora non ha mai avuto.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Boggio per la relazione.

Se non si fanno osservazioni, l'esame della tabella 20 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

VENERDI' 21 OTTOBRE 1983

**Presidenza
del Vice Presidente NESPOLO
indi
del Presidente VALITUTTI**

I lavori iniziano alle ore 9,40.

**Presidenza
del Vice Presidente NESPOLO**

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

(Parere alla 5^a Commissione)

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984** (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei documenti di bilancio e della tabella 20 del bilancio di previsione dello Stato: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) ».

MASCAGNI. Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo prestato la dovuta attenzione alla relazione sullo spettacolo svolta dal senatore Boggio. Questi ha toccato problemi di indubbio rilievo che non possono evidentemente esaurirsi in questa sede. Il relatore si è mosso secondo orientamenti in parte condivisibili, in parte, per quanto ci riguarda, no.

L'aspetto che maggiormente ci preoccupa in questo difficile momento per lo spettacolo — e nella stessa relazione del senatore Boggio ne abbiamo trovato riscontro — è che si possa non cogliere appieno la gravità delle condizioni in cui versano queste attività di cultura, i loro problemi di fondo, le angustie e le contraddizioni alle quali sono state ridotte ad onta dei reali fermenti che le animano. Ci sembra d'obbligo affermare che anno per anno diventa sempre più disagiata esprimersi sul bilancio dello spettacolo perchè netta è ormai la consapevolezza di trovarci costretti tra la necessità di intervenire purchè sia per la sopravvivenza di tante e tante istituzioni che operano spesso in condizioni di estrema difficoltà, e, d'altro canto, l'urgenza di impegnarsi final-

mente in un'opera di generale riordinamento dei diversi settori nel segno di un'autentica politica culturale.

C'è una sproporzione disarmante tra il lavoro che anno per anno siamo chiamati a compiere per salvare il salvabile, tamponare, fare opera spesso di pura assistenza, e, per contro, la realtà e le potenzialità culturali esistenti che urgono, reclamano, pongono problemi essenziali per una crescita organica della vita civile e democratica del paese, per una generalizzazione ed elevazione dei livelli di conoscenza e di formazione.

Sono note le posizioni che la nostra parte ha maturato in ordine alle istanze fondamentali della cultura, dello spettacolo commisurate anche, ed oggi particolarmente, a nuovi più aperti rapporti tra i diversi livelli statali, Stato centrale, Regioni, Enti locali. Sia chiaro, non abbiamo nè rivendichiamo formule o ricette infallibili, ci misuriamo con le esigenze oggettive e le prospettive di rinnovamento che naturalmente si delineano in una società in così forte movimento, ci confrontiamo e vogliamo confrontarci in modo diretto e aperto, convinti che il confronto, il dibattito, l'esercizio critico siano condizioni di fondo per raggiungere traguardi sicuri.

Da questa posizione muoviamo nell'esercitare il nostro diritto di critica e di denuncia per l'assenza, direi programmatica, di una politica della cultura dello spettacolo, nell'azione di Governi che tanto affannosamente si succedono anche in ragione delle organiche lacune in questo fondamentale campo della vita nazionale. Ci auguriamo che la presenza di un ministro socialista di forte personalità valga ad imprimere ritmi più decisi al superamento degli stanchi abbandoni e dell'inerzia che hanno negativamente contraddistinto in questi ultimi anni l'attività del Ministero del turismo dello spettacolo.

Abbiamo duramente denunciato l'inadeguatezza del Ministero il quale, dopo anni abbastanza oscuri, per il biennio 1983-1984 ha propinato quell'autentico capolavoro di confusione e di dissennatezza che è la cosiddetta « legge ponte-bis », condannata dall'intero mondo dello spettacolo. Lo stesso

Ministro presentatore, in un apprezzabile impeto di sincerità, nella relazione introduttiva al disegno di legge, poi divenuto legge, non ha esitato ad ammettere « la carenza di un progetto complessivo che riconduca in un quadro legislativo coerente ed unitario l'iniziativa pubblica e privata, nonché i rapporti fra Stato ed enti locali », ed ha poi continuato affermando che « gli stessi interventi finanziari, d'altronde, proprio perché non preordinati ad un disegno legislativo programmatico dello sviluppo, ma piuttosto subordinati allo spontaneo aumento di iniziative sollecitatorie di sempre maggiori contributi, hanno avuto un andamento episodico e, soprattutto nel tempo recente, di grande precarietà ».

Credo che ogni parola in più sarebbe superflua; l'autocritica è una pratica nobilissima ma a condizione che si accompagni all'autocorrezione; diversamente si riduce ad un alibi e non serve proprio a nulla. Sia chiaro, non sto facendo il processo al passato. La cosiddetta « legge ponte-bis », entrata, mi si consenta di dire, di soppiatto nella Gazzetta Ufficiale del 10 maggio 1983, col n. 182, è di strettissima attualità poichè è una legge biennale, che investe il 1983 ed investirà il 1984.

Conviene senza indugio entrare nel merito di questa legge anche per vedere se, come speriamo, esistano possibilità di porvi rimedio. È una legge che, in assenza totale di provvedimenti di riforma e di riordinamento dei tre settori di fondo dello spettacolo, prosa, musica, cinema, ha inteso pretenziosamente garantire un minimo vitale alle innumerevoli istituzioni attuali con i ricorrenti stanziamenti straordinari, attraverso i quali si cerca di ovviare all'assoluta esiguità delle disponibilità ordinarie.

Sarò purtroppo un po' monotono e me ne scuso. Mi soffermerò su cifre, su situazioni, su contraddizioni specifiche, perchè mi pare necessario tracciare un quadro realistico. Soltanto impegnandoci in questo senso possiamo dare un contributo all'azione che speriamo vogliano realizzare il Ministro dello spettacolo e il Governo in generale.

La legge ponte, biennale come detto, prevede per il 1983 un fondo finanziario straor-

dinario per l'intero settore dello spettacolo di 266 miliardi e 850 milioni e di 270 miliardi per il 1984.

Ma ci interessa conoscere anche il fondo globale, straordinario ed ordinario insieme, ed ecco le cifre. Il fondo globale per il 1984, arrotondando leggermente, è di 349 miliardi, così suddivisi: musica, 257 miliardi; prosa, 45 miliardi; cinema, 43 miliardi e 500 milioni; circhi e spettacoli viaggianti, 3 miliardi e 500 milioni. Siamo quasi a livelli di paese sottosviluppato. Va tenuto conto del fatto che le Regioni e gli Enti locali intervengono con propri mezzi finanziari ad integrazione di quelli, assolutamente insufficienti, messi a disposizione dagli organi centrali dello Stato. È un'esperienza nuova, di evidente rilievo e significato, che comporta verifiche e riflessioni di merito. Certo è che se le Regioni e gli Enti locali non intervenissero, lo spettacolo probabilmente — almeno in certi suoi settori — avrebbe già concluso la sua esistenza.

Uno stanziamento di 349 miliardi per lo spettacolo costituisce lo 0,12 per cento delle spese complessive dello Stato, che ammontano a 289.464 miliardi (legge finanziaria, pagina 33). Ma non si dimentichi che i fondi ordinari (leggi permanenti), sempre per tutto lo spettacolo, non arrivano agli 80 miliardi. I rimanenti (per il 1984, 270 miliardi) sono stanziati con provvedimenti straordinari, annuali o al massimo biennali, che possono essere disposti, ma potrebbero anche non esserlo.

La cultura teatrale, musicale e cinematografica è dunque un fatto sostanzialmente straordinario in questo nostro paese, forse una sorta di lusso, in ogni caso una realtà accessoria.

Vorrei fare qualche considerazione anche sul teatro di prosa, che dispone di 7 miliardi e 500 milioni di fondo ordinario (legge n. 141 del 1977). Al fine di correggere l'esiguità umiliante di tale fondo, nel 1980 si è cominciato a prevedere un fondo straordinario di 11 miliardi e 500 milioni, passato quindi a 20 miliardi nel 1981, a 23 miliardi e 200 milioni nel 1982, fino ad arrivare — quale immane sforzo! — ai 27 miliardi e 358 milioni del 1983, ai 28 miliardi

e 500 milioni del 1984, « legge ponte-bis », appunto.

Ma se andiamo a verificare la rispondenza delle disponibilità globali, ci avvediamo che, dai complessivi 30 miliardi e 700 milioni del 1982, si passa ai 34 miliardi e 858 milioni del 1983, con un incremento effettivo del 13 per cento, e qui almeno rispettiamo le previsioni indicate nella « legge ponte »; ma per il 1984 la disponibilità complessiva (fondi ordinari e straordinari) prevedibile — dico « prevedibile » perchè vi è una sola incognita, il fondo RAI dal 2 per cento, che peraltro si teme addirittura possa essere inferiore a quello dello scorso anno — sarà, però più, poco meno, di 36 miliardi, con un incremento di solo il 3,3 per cento sul 1983. Questa è la realtà della « legge ponte-bis ». Come dicevo poc'anzi, va aggiunto il fondo del 2 per cento su tutti i proventi della RAI-TV (60 per cento alla musica, 40 per cento alla prosa), che per la prosa è stato di 9 miliardi e 300 milioni nel 1982, ma per il 1983 — ecco perché dicevo che possiamo temere un calo — è già sceso a 8 miliardi e 500 milioni, e ancora non se ne conosce l'entità per il 1984.

Riassumendo, abbiamo per il 1982 circa 40 miliardi complessivi per la prosa; per il 1983 43 miliardi e 500 milioni, e aggiungo ovviamente il fondo RAI che prima non avevo considerato; per il 1984, se il fondo RAI si manterrà ai livelli del 1983 — è tutto da dimostrare — la disponibilità si aggirerà sui 44 miliardi e 500 milioni di lire.

Va certo considerato anche il fondo a disposizione dell'ETI (Ente teatrale italiano), che — come è noto — cura numerosi circuiti teatrali ed è uno strumento non di produzione, ma di promozione e di distribuzione. Il fondo a favore dell'ETI è di 5 miliardi e 650 milioni di lire all'anno.

Tutto ciò precisato, un sicuro criterio di valutazione della stridente disparità esistente tra interventi statali e entità quantitative e qualitative del settore spicca chiaramente dalla semplice indicazione delle istituzioni teatrali di prosa operanti nel paese: 12 teatri a gestione pubblica, anzi direi più esattamente 9 più altri 3 non ancora di diritto, ma riconosciuti di fatto recentemente; ol-

tre 50 cooperative teatrali, 60 compagnie a gestione privata, 80 compagnie sperimentali, 60 compagnie di teatro per i ragazzi. E questa stridente contraddizione è dimostrata anche, e particolarmente, dagli incrementi registrati in questo essenziale settore dello spettacolo e della cultura nell'ultimo decennio, per essere precisi dalla stagione 1972-73 alla stagione 1981-82 compresa (i dati che si conoscono arrivano al 1981-82). Le recite sono passate da 12.558 a 31.270; i biglietti venduti sono passati da 4 milioni e 449 mila a 9 milioni e 207.

Dunque, è constatabile la vitalità di questo settore dello spettacolo, che è parte integrante — è inutile dirlo, ogni parola può essere superflua — della cultura italiana. Non trovo affermazioni più adatte e convincenti per rappresentare tale insostenibile funzione del teatro di prosa di quelle scritte nello stato di previsione (tabella n. 20, pag. XXXII) presentato lo scorso anno dall'allora Ministro del turismo e dello spettacolo: « La precarietà del sostegno pubblico, che finisce spesso per favorire l'indebitamento in attesa dell'inevitabile provvedimento legislativo riparatore, ha contribuito a destabilizzare un quadro di per sé vivace e spesso confuso, impedendo una razionale progettualità sia di intervento che di ideazione ». Non voglio aggiungere altro a parole tanto significative, animate da spirito critico, usate dal Ministro dello spettacolo del tempo.

Ma l'allora Ministro dello spettacolo sottoscriveva tale affermazione il 30 marzo 1983, in sede di presentazione del bilancio, dopo aver presentato e fatto approvare al Senato appunto la « legge ponte-bis », difficile dire se più confusa o più inadeguata, se si considera in particolare che fu presentata come preparazione, anticipazione, *ponte* verso la riforma. È un ponte in realtà rimasto a metà, arcate. Non accenna ancora a determinarsi lo sbocco, da tutti atteso, del riordinamento generale del teatro di prosa, il quale non è stato mai dotato di una disciplina legislativa specifica.

Il senatore Boggio, nel corso della sua relazione, si è diffuso ad illustrare il lavoro compiuto nella passata legislatura per il

riordino del teatro di prosa. A parte i forti rilievi espressi dalla Commissione affari costituzionali — che a tempo debito dovremo riesaminare per non incorrere più negli errori che sono stati commessi — il finanziamento indicato nel testo legislativo in 90 miliardi, mai smentito dal Ministro, anche quando da parte nostra, con atteggiamento dichiaratamente dubitativo se ne chiese conferma, si è dimostrato privo di qualsiasi fondamento, pura immaginazione.

Saremmo perciò grati al rappresentante del Governo — ci rendiamo conto che l'attuale Ministro si è insediato da poco tempo e sarà tuttora impegnato a raccogliere le necessarie informazioni — se fosse in grado di comunicarci qualche elemento orientativo circa gli intendimenti che abbia maturato in questo breve tempo sul riordino del teatro di prosa e in generale, naturalmente, su tutte le attività dello spettacolo musicali, cinematografiche, eccetera.

Negli ultimi mesi le associazioni di categoria del settore prosa si sono espresse in merito ed hanno preso, come è noto, posizione attraverso documenti resi di pubblica ragione sulla grave situazione in cui versa il teatro, reclamando con forza una legge adeguata di riordino che questo settore dello spettacolo — come dicevo prima — non ha mai avuto. Il Consiglio direttivo dell'UNAT (Unione nazionale delle attività teatrali) pochi giorni addietro ha votato un documento in cui tra l'altro, denunciava la negatività della situazione originata dalla normativa 1983-1984 — con la legge sul teatro di prosa « idonea a sancire certezza di diritto, preciso quadro di riferimento normativo, adeguata disponibilità finanziaria e presupposti nella direzione degli investimenti ». Mi pare un'affermazione estremamente responsabile.

Un ultimo rilievo è pur necessario sulle condizioni della prosa. Per ragioni che non risultano comprensibili, o che quantomeno per noi non sono tali, si è verificato nel corso dell'anno un utilizzo dei fondi tale per cui d'improvviso il Ministro ha fatto conoscere la mancanza di disponibilità di oltre un miliardo e mezzo di lire per i premi finali. Come si sa, per le varie istituzioni del teatro di prosa sono previsti pre-

mi di avviamento all'inizio e premi finali a conclusione della stagione, in relazione anche a quanto le varie istituzioni hanno fatto. Dunque, mancherebbero — uso il condizionale per prudenza — un miliardo e mezzo per i premi finali, e non per tutte le istituzioni, bensì per i teatri di produzione privati e cooperative — che sono dieci —, importantissime istituzioni fra cui il teatro Eliseo di Roma, teatri di Bologna, Genova, tre teatri di Milano, ed infine per tutte le attività estive, per le novità e per i numerosi *festivals*. Pare che si sia data ragione di questa inopinata indisponibilità di fondi a causa di una forte contrazione del fondo RAI; ma tale spiegazione — ammesso che la notizia della giustificazione sia esatta — è priva di fondamento. La contrazione che si è avuta dal 1982 al 1983 della quota — parte prosa del fondo RAI del due per cento — come prima ricordavo — è assolutamente inferiore al miliardo e mezzo di lire. Negli ambienti del teatro di prosa si sta commentando duramente, con comprensibile allarme, l'improvvisa notizia. Non so se il Ministro sia in grado di fornire qualche informazione in proposito; ciò varrebbe non soltanto per la nostra Commissione, ma soprattutto per i settori interessati ai premi finali per le attività svolte.

E veniamo al settore della musica, che presenta una situazione drammatica, per molti aspetti fallimentare. Come si sa, sono due i comparti musicali previsti dalla legge n. 800 del 1967, che tuttora costituisce la normativa fondamentale per queste attività: il primo concerne i tredici enti lirici e sinfonici; il secondo, tutte le altre attività musicali: circa 750 società di concerti, 130 *festivals*, 23 teatri di tradizione che svolgono annualmente stagioni di notevole impegno valendosi di strutture organizzative consistenti, 11 orchestre cosiddette regionali — due delle quali riconosciute dal Ministero del turismo e dello spettacolo tra il 1982 e il 1983 — concorsi, rassegne ed infine la lirica minore con circa 300 piccole stagioni. Come si vede, un complesso imponente che — secondo quanto giustamente diceva poc'anzi il relatore — costituisce il tessuto musicale del paese, senza per questo minimamente sottovalutare l'im-

portanza fondamentale degli enti lirici. Comunque, questi ultimi sono 13 in dodici città, mentre le rimanenti diffusissime istituzioni musicali, raccolte nel secondo comparto previsto dalla nota legge n. 800 del 1967 testè citata, rappresentano realtà e premesse per l'esistenza di una vasta cultura musicale.

Qualche cifra, leggermente arrotondata a titolo esemplificativo, vale a dare rapidamente un'idea dell'estrema precarietà in cui versa questo fondamentale settore artistico-culturale. Rammento in proposito che anche nel settore della musica i fondi ordinari sono esigui, mentre i fondi straordinari che vengono benevolmente previsti con legghine tampone annuali o al massimo biennali, come per il biennio 1983-1984, superano l'80 per cento. Non faccio ora distinzioni tra fondi ordinari e straordinari per semplicità di discorso e per rendere più agevole il ragionamento, che di per sè è già abbastanza complesso. Ebbene, ecco alcune cifre globali relative ai fondi ordinari e straordinari per gli anni 1982, 1983 e (in via previsionale) per il 1984. Per i 13 enti lirici la disponibilità complessiva per il 1982 è stata di 172 miliardi di lire, mentre per le altre attività musicali — quelle che ho nominato più sopra — i fondi si sono limitati a 43,5 miliardi. Si pone a questo proposito un primo problema acuto, riguardante l'incomprensibile disparità tra i 13 enti lirici — da valutarsi certo, con la massima considerazione per l'attività che svolgono — e la restante vita musicale. Ripeto: solo 43,5 miliardi di lire nel 1982 a fronte di tutte le altre attività diffuse nell'intero paese. E' una situazione che si protrae da anni ed anni, denunciata da tutti come insostenibile, rispetto alla quale si pone manifestamente l'esigenza indilazionabile di un ragionevole riequilibrio.

Con il 1983 interviene la cosiddetta « legge ponte-bis » con valenza biennale, nella cui presentazione introduttiva si afferma la volontà di assicurare un incremento corrispondente ai tetti di inflazione stabiliti dal Governo, e cioè del 13 e del 10 per cento, rispettivamente per il 1983 e per il 1984. E leggiamo — scusate questa mia pignoleria — cosa è stato detto in proposito: « Ana-

logo [rispetto al 1982] provvedimento si rende ora necessario per sovvenire alla necessità di sopravvivenza [e si noti che anche il Ministro parla di sopravvivenza] dei tre settori, sia pur contenendo l'intervento nell'ambito del tetto inflattivo del 13 per cento ». Nel testo iniziale non ci si riferiva al 1984, perchè solo successivamente il disegno di legge è stato biennializzato; si indicava il 13 per cento per il 1983. Ma la legge, resa biennale nel corso dell'iter parlamentare, all'articolo 3, comma terzo e quarto, indica esplicitamente il 13 (1983) e il 10 per cento (1984), sia per quanto riguarda la spesa per il personale, sia per quanto riguarda la produzione. Non c'è dubbio quindi sul fatto che il Ministro poneva formalmente l'obiettivo di incremento di stanziamenti, corrispondenti ai tassi annuali di inflazione.

Infatti... così non è. Facciamo i debiti raffronti e ce ne convinceremo.

Confrontiamo il 1983 con il 1982; gli enti lirici passano da 172 miliardi complessivi (stanziamenti ordinari e straordinari) a 186 miliardi con un incremento dell'8,5 per cento e non del 13 per cento. Le « altre attività » passano da 43,5 miliardi a 46,5 miliardi con un incremento del 7,5 per cento e non del 13 per cento. La cosa è tanto più grave per le « altre attività », in quanto — come prima ricordavo — tra il 1982 e il 1983 sono state riconosciute altre due orchestre regionali — sappiamo quanto costano le orchestre — e altre società di concerti sono state finanziate *ex novo*. La situazione pertanto diviene ancora più grave e l'incremento del 7,5 per cento di fatto si riduce ulteriormente.

A parte questi stanziamenti, per il 1983 è stato previsto uno stanziamento straordinario di 8,5 miliardi, di cui 2,5 riservati al Teatro della Scala. Ne rimangono quindi 6, destinati all'estero in generale, ad attività straordinarie, particolarmente all'aperto: Arena di Verona, Caracalla, Milano e — come ci disse il Ministro — le manifestazioni per l'Anno Santo. Tali fondi hanno quindi una destinazione precisa del cui utilizzo peraltro ufficialmente non si conosce nulla. Anche a questo riguardo vorrei pre-

gare il signor Ministro di fornirci qualche notizia.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono ancora in cassa.

MASCAGNI. Lo sapevo, signor Ministro, volevo da lei una conferma. La cosa grave è che, essendo destinati anche all'estero, è avvenuto che diversi complessi sono partiti e tornati, ma non hanno ancora ricevuto una lira.

VALITUTTI. Vuol dire che non ne hanno bisogno.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Scontano le lettere di affidamento.

MASCAGNI. Ma pagando interessi passivi e quindi arricchendo ulteriormente le banche!

Confrontiamo ora il 1984 con il 1983. La previsione è pressochè sicura, salvo certe piccole variazioni che possono verificarsi nei fondi RAI.

Gli enti lirici passano da 186 miliardi a 200 miliardi con un incremento del 7,5 per cento e non del 10 per cento come è detto nella relazione. Le altre attività (ad esempio società di concerto, orchestre, *festivals*) passano da 46,5 miliardi a 48,6 miliardi con un incremento del 4,5 per cento anziché del 10 per cento.

Siamo alla beffa: nel disegno di legge e nella stessa legge n. 182 del 19 maggio 1983 si parla rispettivamente di incrementi del 13 e del 10 per cento di incremento, e nei fatti tali percentuali sono smentite dagli stanziamenti effettivi. Per di più nella tabella 20 di quest'anno, a pagina XXXVI, si pone in evidenza il risultato contrario raggiunto e si preannuncia, pare addirittura con accenti di soddisfazione, la prospettiva di una sostanziosa riduzione della spesa per lo spettacolo in conseguenza dell'esaurimento della « legge ponte-bis » relativa al 1983-1984. Verso la fine di pagina XXXVI si legge una frase abbastanza oscura, ma per quello che ci riguarda sufficientemente chiara: « I predetti stanziamenti rigorosamente contenuti al di sotto del tasso in-

flattivo programmato » — pare quindi che si metta in evidenza la positività della disparità tra il dire e il fare — « pur assumendo carattere ordinario per l'anno 1984 » — e qui si comincia a non capire — « si ridurranno di lire 254.508 milioni, esaurendosi in gran parte per effetto della legge n. 182 del 1983 ». Attesa molto incoraggiante: poichè la « legge ponte-bis » si esaurisce con il 1984, andremo a risparmiare 250 miliardi.

Non facciamo carico al ministro Lagorio di queste singolari affermazioni. Da troppo poco tempo è Ministro del turismo e dello spettacolo e forse non avrà avuto nemmeno occasione di leggere la relazione in questione. Val la pena unicamente di notare come l'attributo « rigorosamente contenuti » riferito agli stanziamenti, andrebbe modificato in « rigorosamente insufficienti »!

La situazione dunque si è pesantemente aggravata, ma i mali non finiscono qui. Va ricordata la minacciosa condizione debitoria degli enti lirici che a tutto il 1982 hanno accumulato un *deficit* complessivo, a partire dal 1976 (anno successivo all'ultimo ripiano dello Stato) di 200 miliardi di cui oltre 100 miliardi per interessi passivi in conseguenza dell'insufficienza dei fondi e dei gravissimi ritardi organici con cui il Ministero li eroga. A tutt'oggi gli enti lirici nel loro insieme devono ancora percepire 62 miliardi relativi alla gestione 1982 e 30 miliardi per il ritardo di un anno del ripiano del 1975 (di 180 miliardi), ritardo che, non essendo mai stato riassorbito per quanto riguarda gli iniziali interessi passivi, ha causato con gli ulteriori interessi un *deficit* di 30 miliardi, ancora attesi appunto dagli enti lirici. Ma non basta; il *deficit* globale di circa 200 miliardi non è stato ripianato nemmeno con la « legge ponte » 1983-1984 hanno seguito l'iter di tale legge (lo ricorderanno), sicché nel 1983 i 200 miliardi di *deficit* ne provocheranno altri 45-50 di ulteriori interessi passivi e, se non si provvederà, nel 1984 se ne assommeranno altri 55-60 miliardi. E' un ragionamento elementare, alla portata di tutti.

Come se tutto ciò non bastasse, ancora una volta per l'anno in corso va registrato un serio ritardo nell'erogazione della previ-

sta anticipazione annuale dell'80 per cento dei fondi, per la cui ripartizione, come si ricorderà, scoppiò tra gli enti lirici una guerra veramente infausta.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Le guerre sono sempre infauste.

MASCAGNI. Salvo quelle di liberazione.

Fu una guerra che mise allo scoperto lo stato di disagio in cui si trovavano gli enti. L'anticipazione dell'80 per cento, prevista dalla legge, è avvenuta tra luglio e agosto, con un ritardo di oltre sei mesi, con l'ovvia conseguenza di nuovi ricorsi al credito da parte degli enti lirici e di nuovi interessi passivi.

Mi avvio rapidamente alla conclusione in quanto mi pare evidente — per i semplici dati richiamati — la disfunzione totale in cui versa il settore mi si consenta di aggiungere che la stessa stampe troppo di discorso spesso esaurisce la propria fondamentale funzione in generici, scarsamente orientativi sugli enti lirici. Frequente e improntato ad estrema genericità è l'allarme che si crea intorno all'utilizzazione dei fondi da parte di tali enti. Venga escludere affatto, anzi, una maggiore verifica da parte del Ministero sulle spese degli enti, è bene che si sappia come nella media generale sono suddivise le spese degli enti: 62 per cento per il personale (masse orchestrali, masse corali, balletto, tecnici, dipendenti, amministratori); 15 per cento per gli artisti scritturati (si dice che si sprecano soldi, magari per pagare profumatamente Placido Domingo, ma non sono queste le cifre che incidono); 7 per cento per le spese generali; 3 per cento per gli allestimenti di opere e balletti; per gli interessi passivi, in media, il 13 per cento (dovuti unicamente alla irresponsabilità, all'incuria... e che altro dire... del Ministero).

A questo punto chiediamoci — mi rivolgo a lei, signor Ministro —: cosa accadrà per i tredici enti lirici tra il 1983 e il 1984 se ci si limiterà ad applicare la legge-ponte così com'è? Bastano poche cifre di fondatissima previsione per capirlo. L'esito

del 1982, con strettissima approssimazione, è stato il seguente: spesa 275 miliardi, rispetto ad un'entrata complessiva di 210 miliardi, compresi i contributi locali e gli incassi di botteghino. *Deficit* per il 1982: circa 65 miliardi.

Per quanto chiarito poc'anzi circa la portata effettiva della legge-ponte e desumendo elementi di comparazione dal 1982 e dagli anni precedenti, è del tutto agevole prevedere per il 1983, se le cose rimangono come stanno, una spesa di oltre 320 miliardi a fronte di un'entrata di 230-240 miliardi: quindi altri 80-90 miliardi di *deficit*.

Per il 1984 le cose peggioreranno, sempre se la normativa rimarrà quella attuale. È prevedibile infatti una spesa di 350-360 miliardi a fronte di un'entrata di 250-260 miliardi, con un nuovo *deficit* quindi di circa 100 miliardi. Lo ripeto, si tratta di calcoli abbastanza agevoli, che portano a previsioni sufficientemente attendibili.

A questo punto chiediamoci francamente: è possibile perseverare in questo rovinoso comportamento? No, bisogna reagire. La situazione è insostenibile e infatti non si sosterrà, signor Ministro, poichè la previdentissima legge-ponte-*bis* ha già provveduto a tutto, anche a questo. Basti leggere al riguardo i commi settimo e ottavo dell'articolo 3 della legge in parola. Premesso, nel settimo comma, che « i bilanci consuntivi di ciascun ente lirico ed istituzione concertistica assimilata dovranno chiudere, nel biennio 1983-1984, in pareggio con esclusione degli oneri finanziari », il comma successivo recita: « Il consiglio di amministrazione dell'ente lirico o della istituzione concertistica assimilata per il quale l'esercizio finanziario 1984 sia chiuso in disavanzo è considerato decaduto a tutti gli effetti di legge; il Ministro del turismo e dello spettacolo nomina un commissario », eccetera.

VALITUTTI. Dovrebbe chiudere in pareggio con il contributo statale.

MASCAGNI. Certo, ma poichè questo è materialmente impossibile se le cose rimangono come stanno, tutti gli enti lirici e assimilati saranno commissariati.

VALITUTTI. Devo supporre che questa legge sia stata concordata con gli enti lirici.

MASCAGNI. No, anzi gli enti lirici si sono ribellati e noi ci siamo fatti loro portavoce quando abbiamo insistentemente proposto un emendamento soppressivo di questo comma ottavo dell'articolo 3 della legge-ponte. In condizioni di normalità di bilancio la sanzione prevista è ineccepibile, sacrosanta, non certo nella situazione alla quale sono stati portati gli enti lirici. Se infatti gli enti lirici fossero dotati di appropriate disponibilità finanziarie, sarebbe giustissimo asserire: vi abbiamo dato quello che vi spetta, se chiudete in disavanzo vi commissariamo. Ma un tale avvertimento non ha fondamento nelle condizioni attuali. La situazione non si sosterrà e la legge, ripeto, ha già provveduto al caso.

A questo punto, signor Ministro, onorevoli colleghi, sorge inevitabile una dura, pesantissima domanda che io però non posso non porre: ci troviamo — lo chiedo con preoccupazione — di fronte ad un disegno preordinato al fine della messa in mora dei grandi teatri lirici italiani per una sorta di opera di « bonifica culturale »? Che altro debbo domandarmi, di fronte a una norma tanto dissennata e persecutoria?

Ma se diamo un semplice sguardo al rimanente settore delle attività musicali, quello delle cosiddette « attività minori » (concertistica, *festivals*, orchestre, teatri di tradizione, lirica minore, potremo agevolmente verificare che le cose stanno addirittura peggio.

Apro una parentesi, signor Ministro, facendo riferimento a un colloquio poc'anzi avuto con il collega Panigazzi, a proposito di *festivals*. Tempo addietro fu proposto da parte nostra, unitamente ad altri colleghi, all'allora ministro dei beni culturali Scotti l'esame della possibilità di un *festival* verdiano in Emilia, che credo rappresenterebbe un'iniziativa di eccezionale rilievo non solo dal punto di vista culturale ed artistico, ma — mi si consenta di aggiungere — anche da quello economico. Mi consta che gli amministratori emiliani a vario livello stanno studiando il problema. Ritengo che

il Ministero del turismo e dello spettacolo potrebbe assumere un'iniziativa risolutiva al riguardo. Chiudo la parentesi.

Come dicevo, la situazione per le cosiddette « attività minori » è ancora più grave. Le centinaia e centinaia di istituzioni di questo settore non hanno titolo per godere dei ripiani di cui godono gli enti lirici devono quindi affidarsi alle loro capacità e alle modeste risorse locali. Va dunque considerata anche questa situazione, di maggiore pesantezza, per le libere istituzioni locali, che per la maggioranza sono di iniziativa privata, senza fini di lucro, come impone la legge per potere accedere ai finanziamenti dello Stato. Tali istituzioni, che diffondono la cultura musicale nell'intero paese e che quindi svolgono un'attività assolutamente benemerita, devono fare affidamento su quel poco che riescono ad avere dallo Stato e dagli enti locali. Non c'è dubbio: esiste una soluzione anche per vincere le difficoltà in cui si trovano queste istituzioni: ridurre — mi pare che questa non sia una buona politica culturale — o, peggio ancora, chiudere. Il problema riguarda — lo voglio ripetere — società di concerti, orchestre regionali, teatri di tradizione, piccole stagioni liriche, *festivals* musicali, concorsi: tutto quello che non è ente lirico.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Non c'è paese al mondo che presenti un pluralismo così ramificato.

MASCAGNI. Non so, signor Ministro.

Comunque vorrei soltanto osservare che per una società di concerti la riduzione è possibile: anziché quindici concerti, se ne possono presentare, supponiamo dieci: certamente questa non è una soluzione positiva, come e soprattutto non lo è per le istituzioni che hanno dipendenti o apparati tecnici quali le orchestre regionali, o i teatri di tradizione che realizzano stagioni annuali di notevole rilievo tecnico-culturale.

Tracciato questo quadro, desolante (mi duole dire), la via obbligata è quella di rivolgerci al Governo, al Ministro dello spettacolo, per chiedere misure urgenti e riparatrici delle omissioni e degli errori com-

piuti, particolarmente con la legge-ponte scorso anno. Signor Ministro, si tratta di sanare, attraverso adeguati interventi finanziari, la situazione addirittura fallimentare degli enti lirici, disastrosa per colposa incuria. Certo, ogni nuovo intervento comporta a maggior ragione, sia chiaro, il compito irrinunciabile del Ministero, nelle condizioni normative e organizzative attuali, di esercitare i dovuti controlli, esaminare bilanci e organici, qualità ed entità della produzione... È necessario, urgente andare ad una verifica di tutto ciò.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Scusi, senatore Mascagni, ci sono anche altre astuzie; una grande orchestra viene suddivisa in tanti quartetti, così vengono svolte centinaia di manifestazioni culturali e si ottiene un contributo pubblico maggiore.

MASCAGNI. Signor Ministro, purtroppo queste cose le conosco bene. A tali volgari espedienti va opposta una politica volta a promuovere iniziative culturali, politica culturale che riguarda anche il Ministero e comporta un'adeguata perequazione territoriale, organizzativa, funzionale. È necessario, infine, adottare criteri realistici e ragionati per una equa suddivisione dei fondi, ma a questo proposito non starò a dilungarmi e non entrerà nello specifico. Ne ho parlato nel corso del dibattito sulla legge-ponte-*bis*. Si tratta infine di sostenere con una ragionevole integrazione finanziaria le centinaia e centinaia di libere istituzioni musicali distribuite sull'intero territorio nazionale.

A tale proposito lei saprà signor Ministro, che vi sono enti lirici in Italia i quali hanno disatteso questo obbligo e hanno realizzato una contrattazione aziendale, contravvenendo alla legge. Il Ministero è tenuto a verificare il rispetto dei contratti di lavoro, anche per impedire che certi eccessi di indebitamento di gestione costituiscano la premessa per la richiesta di maggiori sovvenzioni. Le sovvenzioni infatti vengono concesse anche in base alle attività svolte, ragione questa per cui troppo spesso si ricorre all'espediente di... indebitar-

si. Il « ragionamento » è semplice: indebitiamoci per maggiore, tanto il Governo ripiana e noi chiediamo più alte sovvenzioni, in relazione all'incremento dell'attività svolta.

Concludendo, signor Ministro, intendo dire che solo a queste elementari condizioni sarà possibile avviare premesse favorevoli per il riordino del settore su un piano culturale territorialmente e socialmente perequato e secondo criteri promozionali e coordinativi che impegnino armonicamente Stato centrale, Regioni ed Enti locali.

Sulle questioni da me esaminate preannuncio la presentazione da parte del mio Gruppo di un ordine del giorno, nel quale vengono riassunte le considerazioni espresse e si richiede al Ministro di esaminare la possibilità di operare spostamenti interni al bilancio a favore delle attività dello spettacolo. Non chiediamo aumenti di spesa, ma spostamenti che, del resto, nel quadro generale della spesa nazionale, rappresentano entità molto modeste. Li affidiamo alla sua comprensione signor Ministro per mettere in condizioni lo spettacolo italiano di uscire dalla crisi nella quale si trova. L'illustrazione dell'ordine del giorno è insita nella mia esposizione.

VALENZA. Desidero innanzitutto, colleghi, rivolgere un saluto al nuovo Ministro dello spettacolo, onorevole Lagorio, insieme ad un augurio. Credo che ce ne sia bisogno. Non so quale sia il pensiero dell'onorevole Lagorio al riguardo, ma credo che egli abbia ricevuto una pesante eredità, come è stato spiegato approfonditamente dal collega Mascagni. Mi auguro che l'impostazione futura del Ministero sia profondamente innovativa rispetto al passato: questo è il senso dei nostri rilievi a questo bilancio.

Abbiamo ascoltato la relazione del senatore Boggio che è stata corretta e puntuale, ma in essa mi sembra di cogliere un limite. Infatti, mentre non vengono nascosti i reali punti di crisi del settore e si propongono modifiche profonde e radicali nella politica per lo spettacolo, che acquista un peso sempre maggiore nelle trasforma-

zioni della società nazionale, non si traggono le logiche conclusioni. È questo il rilievo critico, al di là delle valutazioni di merito, che io rivolgo alla relazione e — pur cercando di non ripetere argomentazioni già esposte dal collega Mascagni che condivido in pieno e faccio mie — voglio dire subito che questo è un bilancio marginale, statico, di *routine* e perfino pericoloso per il futuro culturale del paese. Questo giudizio mi sembra di poterlo estendere al bilancio dei Beni culturali. In merito ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Ferrara perchè fra le due tabelle del bilancio esistono molti punti in comune: il primo riguarda la miseria degli stanziamenti; l'altro la necessità che anche il Ministero per i beni culturali e ambientali si faccia carico in futuro anche delle istituzioni culturali del paese.

Il senatore Ferrara mi è parso accettare questo bilancio solo per « carità di patria », per disciplina di maggioranza e non perchè egli sia convinto che sia un bilancio di ripresa e di sviluppo. In realtà è un bilancio di stasi e, quindi, fattore di crisi pur esistendo un prezioso patrimonio di energie umane e di strutture istituzionali della cultura italiana. Dicendo questo, mi interessa soprattutto capire se il ministro Lagorio ha intenzione di venire incontro alla necessità di una svolta profonda nel campo dell'organizzazione della cultura.

Una svolta mi sembra necessaria anzitutto a riguardo dell'idea stessa del fenomeno spettacolo. Si tratta di qualcosa di molto più vasto e complesso, su cui del resto abbiamo rilevato, in questi anni, uno specifico contributo di elaborazione e di proposte proprio da parte del Partito socialista italiano e dei suoi settori culturali.

Sono stati tenuti convegni organizzati dai socialisti, che hanno affrontato i problemi relativi ai processi di rinnovamento della vita culturale del costume, dell'industria e della produzione culturale, in campo nazionale e internazionale.

Si tratta di sforzi di elaborazione interessanti ed anche coraggiosi. Ora, invece, ci troviamo di fronte ad un bilancio e ad un intervento dello Stato nel settore dello spettacolo che sono fermi ad almeno 30 an-

ni addietro: non si capisce che — anche in questo campo — il mondo è cambiato e che pure l'Italia è cambiata.

Difatti, come ormai si usa dire, siamo entrati nella « società dello spettacolo ». Si tratta di un'espressione suggestiva ma occorre comprendere che cosa essa realmente significhi. Non si vuol dire certo che siamo davanti ad un incremento eccezionale dell'attività teatrale (che in Italia non c'è), ma che si verifica uno sviluppo, questo sì, senza precedenti, dell'industria e della civiltà dell'immagine e del suono. Un fenomeno tipico della nostra epoca.

Quali sono i tratti caratteristici della « società dello spettacolo »? Essi si possono così sintetizzare: un balzo in avanti della domanda di consumo culturale; l'affermazione inarrestabile di nuovi canali della fruizione culturale (radiotelevisione, telematica, satelliti, il cavo); applicazione di nuove tecnologie elettroniche anche a strumenti di consumo personale (videoregistratori, video disco, compact disc, video cassette e così via); produzione sempre più industrializzata e salariale prodotti culturali; enorme espansione del mercato pubblicitario legato al suono ed all'immagine (si è arrivati a oltre 3.000 miliardi in Italia; in confronto, questo bilancio di 370 miliardi fa un po' sorridere se non piangere); processi di integrazione intersettoriali e multimediali (tra industria editoriale e televisione, tra comunicazione elettronica e pubblicità, tra cinema e TV, tra distribuzione di spettacoli e commercializzazione di programmi e prodotti audiovisivi).

Se è questa la nuova dimensione del problema culturale, dobbiamo anzitutto domandarci se l'Italia è arrivata preparata a tale appuntamento: se è in grado — cioè — di governare le trasformazioni col fine di assicurare uno sviluppo equilibrato, la libertà di espressione, il pluralismo e la presenza competitiva sul mercato internazionale, evitando la formazione di monopoli.

Siamo di fronte a nuovi scenari, dove la cultura diviene industria e mercato, opportunità di profitto e di grandi affari e, al tempo stesso, fattore di influenza politica sulla formazione dell'opinione pubblica e sui processi educativi: la scuola, infatti,

spesse volte è spiazzata da 5 ore di televisione che i ragazzi consumano, senza che si riesca a orientare e controllare i programmi. Sicchè, in questa Commissione molte ore sono dedicate all'attività e bilancio tradizionale della Pubblica istruzione mentre lo stesso non avviene per l'insieme dei processi educativi che si svolgono nel paese.

E per governare occorre l'intervento pubblico, affrontando la tematica del ruolo, della qualifica e della dimensione di tale intervento nel campo dell'organizzazione e della promozione della cultura. Devo osservare in proposito che il documento programmatico del Governo Craxi, pur soffermandosi sulla questione della cultura, non accenna ai problemi dello spettacolo e non delinea alcuna strategia di intervento per la soluzione della situazione che tutti noi conosciamo.

Manca infatti il quadro legislativo nazionale che avrebbe dovuto essere fornito all'iniziativa delle Regioni e delle autonomie locali entro il 31 dicembre 1979 (decreto del Presidente della Repubblica, n. 616). Le Regioni — e qui mi rivolgo al senatore Boggio — si sono date una normativa per la promozione culturale, anche in assenza di un quadro legislativo nazionale.

In poco tempo va rilevata l'assoluta insufficienza di finanziamenti — ne ha parlato il senatore Mascagni — che non coprono neppure le esigenze di sopravvivenza del nostro patrimonio culturale.

Il bilancio è globalmente insufficiente, ma anche profondamente squilibrato al suo interno perché dei complessivi 370 miliardi per il 1984 il 70 per cento va ai teatri lirici e il residuo 30 per cento va a prosa, cinema e spettacolo viaggiante.

In Italia, quindi, il teatro di prosa è sacrificato (la Germania Federale spende invece 2.000 miliardi all'anno, cioè 40 volte più che nel nostro paese). E allora perché si è avanzata l'ipotesi di istituire altri teatri stabili nel Veneto, a Cosenza e in Sicilia? Di qui anche la posizione contraria dell'AGIS; lasciando a parte il problema della spesa complessiva, bisogna considerare che l'esperienza storica dei teatri stabili è arrivata ad un punto di stasi: i teatri sta-

bili perdono pubblico in confronto alle compagnie private. Su questo c'è bisogno di innovare qualcosa sull'attività dei teatri a gestione pubblica. Non è accettabile che i teatri mobili puntino sugli attori di grido per richiamare il pubblico mettendo in scena testi del repertorio classico. Il teatro pubblico dovrebbe ricercare l'inedito, fare sperimentazione.

Su questo occorre innovare la normativa dei teatri stabili, prima di concedere altre autorizzazioni. Altrimenti si verificherebbe una proliferazione puramente quantitativa di questi istituti, con evidenti sottofondi clientelari.

Anche questa è una delle pesanti eredità che il ministro Lagorio ha ricevuto.

In merito agli enti lirici non ritengo di dover aggiungere altro, dopo l'ampia e analitica esposizione fatta dal senatore Mascagni.

Quanto al cinema italiano, vorrei sottolineare l'assoluta ininfluenza degli stanziamenti previsti a favore del settore: solo 43 miliardi, con i quali si dovrebbe coprire tutto: l'incentivazione della produzione, gli spettacoli all'estero, il credito cinematografico, i contributi all'Ente gestione cinema, il sostegno al Centro sperimentale, i contributi alle associazioni di cultura e alle *sale d'essai*.

Il problema del cinema italiano è quello di tornare ad essere competitivo sui mercati internazionali.

Lei, signor Ministro, ha ricevuto l'appello — denuncia di trentatré cineasti italiani i quali hanno sollevato drammaticamente il problema della crisi del cinema italiano.

Si verifica, inoltre, lo scadimento qualitativo del prodotto medio; non si prevede nulla per incentivare la produzione per i circuiti televisivi (i *serials*) mentre sono state chiuse 2.200 sale cinematografiche in tre anni, manca una rete distributiva efficiente per il mercato interno ed estero (l'Italnoleggio, unica società di distribuzione pubblica, è stata salvata all'ultimo momento dalla liquidazione).

Fortunamente vi è stato un ripensamento da parte delle Partecipazioni statali, per cui è stato messo a disposizione dell'Ente

gestione cinema — dopo tante battaglie — un fondo di dotazione di 110 miliardi di lire.

Ma ciò non è sufficiente: bisogna assolutamente modificare la legge « *ponte-bis* ».

In primo luogo occorre risolvere il problema della ristrutturazione delle sale cinematografiche. Il fondo previsto per la ristrutturazione delle sale è di 23 miliardi, mentre le domande degli esercenti arrivano già a 70 miliardi. C'è il rischio di un cambio di destinazione di questi spazi che, se sottratti allo spettacolo, diventeranno supermercati, sale da ballo, ristoranti, negozi. In tal caso si avrebbe un impoverimento delle strutture di fruizione dal vivo dello spettacolo italiano. Di qui l'esigenza di rendere idonei i locali per una funzione plurima non solo dello spettacolo cinematografico, ma anche di quello teatrale e musicale. Purtroppo, non sono previsti fondi al riguardo.

In secondo luogo va denunciato lo scarso sostegno alle *sale d'essai* e alle associazioni della cultura cinematografica, ai cineclub, per i quali complessivamente è previsto soltanto uno stanziamento di 1 miliardo e 252 milioni. Si tratta di organizzazioni, le quali possono costituire una rete decisiva per la formazione critica degli utenti, contro la emarginazione delle produzioni qualificate dal mercato e per un elevamento culturale dei cittadini italiani.

Va sottolineata, altresì, l'esigenza dell'utilizzazione e valorizzazione del potenziamento dell'Istituto luce, che può essere commercializzato a fini produttivi.

Circa, infine, la promozione del cinema italiano all'estero bisogna citare il fatto che sono stati stanziati solo 554 milioni di lire. Ci si limita, infatti, a organizzare qualche rassegna tramite i centri culturali del Ministero degli affari esteri, mentre c'è bisogno di creare strutture specifiche professionalmente qualificate. Un altro problema è quello dello squilibrio Nord-Sud.

Questione giusta di grande rilievo, che forse è stata trascurata dalla cultura meridionalista, la quale è più attenta ai fatti economici. Particolarmente grave è invece il divario nel campo informativo e cultu-

rale: il 90 per cento di quotidiani e di periodici e il 95 per cento dei libri si stampano nel Centro-Nord; le grandi istituzioni culturali ed espositive non toccano il Sud; i consumi di spettacolo nel Mezzogiorno rappresentano appena il 16 per cento del totale nazionale.

Quanto alle moderne tecnologie, basti citare che nel settore telematico, la sola provincia di Modena, che è una provincia a medio sviluppo industriale, dispone dello stesso numero di banche-dati che esiste nell'intero Mezzogiorno d'Italia. Anche i *network* televisivi sono tutti al Nord.

Ebbene, in questo bilancio non esiste alcun impegno per il riequilibrio tra Nord e Sud. Debbono, quindi, continuare ad emigrare tutte le intelligenze che si hanno nel Mezzogiorno? Giorgio Strelher non ha avuto bisogno di muoversi da Milano, mentre De Filippo ha dovuto lasciare Napoli.

Ora, concludendo questo mio intervento, desidero sottolineare l'esigenza di una svolta profonda che riguardi non solo la quantità degli interventi pubblici, ma anche gli strumenti istituzionali ad esempio, c'è bisogno, di una qualche struttura interministeriale di coordinamento per realizzare un progetto per la riuscita e lo sviluppo culturale del paese. Non è indispensabile, a mio fare, la creazione di un Ministero della cultura in quanto il problema essenziale riguarda la volontà politica del Governo nel suo insieme.

Orbene se abbiamo coscienza di questi problemi, dobbiamo avvertire anche la necessità di modificare il bilancio (senza aggravare il *deficit*) spostando gli stanziamenti da un comparto all'altro, in base alla considerazione che la cultura è uno dei settori prioritari e trainanti dell'economia, soprattutto in un paese come l'Italia, che dispone del patrimonio culturale e artistico che tutti le riconoscono. E questo non certo in alternativa ad altri settori dell'industria e della vita economica.

VALITUTTI. Ma bisogna rimanere nei limiti globali.

VALENZA. La mia proposta infatti non richiede un aumento della spesa globale, ma una riduzione degli stanziamenti su altri capitoli.

VALITUTTI. Ma sempre nei limiti di questo bilancio.

MASCAGNI. No, anche nei limiti di altri bilanci.

VALITUTTI. Sempre però nei limiti generali della spesa statale globale.

VALENZA. Vorrei fare in proposito un esempio chiarificatore. Il nostro è un paese che ritiene prioritario ed urgente il completamento delle autostrade. E a tal fine si dispone uno stanziamento decennale di 28.000 miliardi di lire. In termini annuali, per lo spettacolo, è previsto meno della sesta parte di tale cifra. Non mi pare una scelta giusta.

Vi è poi un'altra possibilità: quella di attingere al Fondo investimenti e occupazione. Perché un Fondo investimenti non dovrebbe riguardare la cultura?

ACCILI. Avete votato a favore delle autostrade e ne avete anche auspicato un ri-finanziamento.

MASCAGNI. Non c'è contraddizione fra le nostre richieste, anche perché si tratterebbe di spostamenti minimi.

VALENZA. Ho fatto solo un esempio, senatore Accili, perché i colleghi si rendessero conto dell'importanza del problema. Se poi vogliamo lasciare tutto come sta e non vogliamo scomodare nessuno, lo possiamo anche fare, ma questo ci renderebbe gravemente responsabili. Del resto, anche se abbiamo votato a favore del Piano autostradale non è detto che non possiamo apportarvi delle modifiche: su 28.000 miliardi di lire ne chiediamo solo 300! Certo, tale somma si potrebbe attingere anche dal Fondo investimenti e occupazione, il che forse sarebbe più naturale. L'importante è fare qualche cosa e stare all'altezza della situazione.

Certo, è possibile anche fare solo i notai di una crisi, ma io non ci sto perché non concepisco la mia funzione di parlamentare in questo modo, soprattutto come membro di questa Commissione.

ACCILI. Signor Ministro, non eccepisco granchè in ordine alla tabella che però non fa molte menzioni dello sport anche perché non vi sono fondi per investimenti. Pur tuttavia vorrei usare l'espressione del senatore Ulianich che ieri, parlando dei beni culturali, lamentava il fatto che i beni ambientali sono trascurati. Ci siamo occupati di musica, di cinema, occupiamoci anche di sport visto che il Ministero se ne occupa e visto che lei, Ministro, si è recato ai Giochi del Mediterraneo svoltisi a Casablanca e lì ha visto da vicino come va lo sport in Italia.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Lì abbiamo dato degli ottimi risultati.

ACCILI. Non c'è dubbio, vi sono stati dei risultati fin troppo buoni tanto che mi sono lasciato lusingare da un aspetto del problema quando ho notato che nella tabella si parla di *golf* e dello sviluppo di tale disciplina sportiva in Italia. So che a Rabat, dove lei è stato, sono piuttosto diffusi i campi da *golf*, mentre in Italia non sono così numerosi. Ma non mi voglio interessare di tale argomento e intendo occuparmi di un settore che ci riguarda più da vicino.

A proposito di sport siamo rimasti legati a una vecchia legge, la famosa — alcuni dicono famigerata, ma io non mi unisco al coro — legge n. 88 che regola l'impegno del Governo in ordine allo sport.

VIOLA. Vi è anche la legge 23 marzo 1981, n. 91!

ACCILI. Sì, ma in misura minore perché tutta l'organizzazione sportiva fa riferimento alla legge n. 88. Infatti la legge n. 91 da lei ricordata concerne specifica-

mente lo sport professionistico, mentre io vorrei sottolineare qualche aspetto dello sport dilettantistico.

Innanzitutto che quella legge debba essere comunque riguardata e resa più corrispondente ai tempi attuali mi pare un'esigenza ormai da non sottovalutare perchè quella legge ha una struttura verticale — credo che nemmeno questo possa essere negato — e quindi ha bisogno non solo di essere articolata in maniera diversa, ma soprattutto di essere meglio inserita nel mondo della scuola. Mi rendo conto che questo è un discorso che fa riferimento al suo Ministero, signor Ministro, ma in misura più consistente al Ministero della pubblica istruzione perchè quando parliamo di sport dilettantistico parliamo soprattutto di sport inserito nel mondo della scuola e quindi non possiamo fare a meno di pensare a talune strutture. Anche a tale riguardo non mi vorrei unire al coro di quelli che sono sempre pronti a condannare e a dire che le strutture sportive in Italia sono antiche, obsolete o mancano del tutto. Non mi unisco a questo coro perchè ho visto che sforzi notevoli sono stati fatti, ho visto la diffusione delle discipline sportive in generale, di calcio in particolare, ho visto che le attrezzature ci sono e che sono distribuite in larga misura.

Però il problema è un altro; bisognerebbe, ad esempio, cominciare a vedere come viene realizzata concretamente una struttura scolastica con le annesse strutture sportive. Quasi sempre l'aspetto sportivo è negletto, non c'è un rapporto tra scuola e quanto compete invece all'attività sportiva. Non solo, ma al momento nell'organizzazione complessiva della scuola non c'è nemmeno un congruo numero di ore da dedicare all'insegnamento e alla pratica dello sport dilettantistico così come si auspica da tutte le parti. Mi si dirà che in questo momento forse l'interesse maggiore è per lo sport di chi sta seduto e non per la sua effettiva pratica. Però il fenomeno dello sport in sé è oggi così complesso, così di massa e così impegnativo per il governo del paese che, secondo me, trascurarlo sarebbe un errore così come sarebbe un er-

rore imperdonabile non rivedere questa legge n. 88.

Bisognerebbe riformarla prima di tutto perchè alcuni settori della scuola — ad esempio la scuola elementare e la scuola media di cui ci stiamo occupando per la riforma — contengono un numero di ore insufficiente e quindi bisognerebbe stabilire l'organizzazione all'interno di queste strutture e la funzione dell'insegnante di educazione fisica. Tutto questo potrebbe essere inserito in un disegno di legge di cui si parla da parecchio tempo, ma che purtroppo ancora non si affronta in maniera decisiva. Non si tratta qui di assumere una spesa che verrebbe poi ad incidere in maniera negativa sul bilancio; si tratta soltanto di modificare nella sostanza certe strutture per rendere più operativo lo sport nel mondo della scuola e per far sì che non sia un'attività di *elite*, ma di massa. Sappiamo benissimo che non c'è maniera migliore per diffondere le discipline sportive se non quella di inserirle in maniera più decisiva nel mondo della scuola. Quindi il problema centrale sta nella mancanza di strutture scolastiche adeguate di fronte al progredire di queste manifestazioni sportive di massa. È pertanto necessario stabilire nuovi criteri, preparare un nuovo disegno di legge che a tutto questo ponga rimedio.

Naturalmente è chiaro che ci si può anche accontentare della situazione attuale e lasciare il monopolio della vita dello sport al CONI perchè in sostanza di questo si tratta; infatti il CONI è oggi il maggior finanziatore delle attività sportive. Tale finanziamento deriva dal fatto che in Italia ci sono sempre stati gli scommettitori e quindi i miliardi che il CONI incassa ogni settimana.

VIOLA. È lo sport che finanzia altro sport.

ACCILI. Ma in sostanza chi elargisce il denaro è il CONI. Allora si pongano in evidenza due esigenze simili. Innanzitutto riguardare l'organizzazione dello sport in generale, oggi monopolio esclusivo del CONI, affinché venga adeguata al tempo in cui vi-

viamo. In secondo luogo vi è bisogno di una legge sulla quale ormai da tempo concordano le forze politiche e anzi mi stupisce che nell'ordine del giorno preannunciato dai senatori comunisti non sia stato fatto alcun riferimento al riguardo.

MASCAGNI. Il nostro ordine del giorno concerne lo spettacolo.

VALENZA. Non c'è una tabella di bilancio per lo sport.

ACCILI. C'è il capitolo relativo allo sport.

Rimane l'esigenza, secondo la mia opinione, di prestare attenzione a questi due problemi di amplissima dimensione, visto il carattere che oggi lo sport ha assunto come fenomeno sociale ed economico, un fenomeno così importante e così comprensivo che lo Stato non può di fronte ad esso rimanere assente.

Il mio è stato soltanto un chiarimento perchè questa raccomandazione venga accolta e perchè — sarebbe meglio che se ne facesse carico il Governo in prima persona — i disegni di legge che in proposito sono stati presentati vengano raccolti e coordinati.

VELLA. Signor Presidente, come Gruppo socialista riteniamo che il bilancio che ci è stato presentato vada valutato positivamente ed approvato, anche se non c'è dubbio che le spese impegnate per le materie di competenza di questa Commissione possano essere, attraverso una politica adeguata, aumentate per far fronte alle necessità del settore che sono molteplici e importanti.

Concordo in proposito con alcune osservazioni avanzate dai colleghi intervenuti per quanto riguarda il settore dello spettacolo, in particolare quello del cinema, perchè credo che alcuni programmi e alcuni indirizzi vadano senz'altro migliorati e sempre adeguati alle nuove esigenze della nostra società. Non sarei però così lapidario, oserci dire così crudele, nel fare alcune critiche come quelle rivolte per esempio al settore dello spettacolo, perchè non mi sembra che

nel bilancio non siano contenuti — per lo meno non sono esclusi — questi nuovi indirizzi, che emergono chiaramente dalle cifre e dalle enunciazioni.

È vero che il teatro va modificato, che tutta l'attività teatrale va aggiornata, che vanno aggiornati soprattutto i rapporti fra teatro e scuola e fra teatro e cittadini, però, lo ripeto, questo il nostro bilancio non lo esclude perchè, non addentrandosi nei programmi specifici ma parlando genericamente di manifestazioni teatrali, lascia inalterata la possibilità di migliorare le attività teatrali e in particolare la funzione dei teatri stabili, che certamente vanno modificati e riformati ma non tanto nella loro struttura e nell'organizzazione quanto nei programmi che presentano all'utente e in special modo allo studente. Credo in proposito che sarebbe opportuno modificare il rapporto fra teatri stabili e Governo, nel senso che il Ministero non dovrebbe limitarsi ad erogare dei contributi ai teatri stabili, lasciando loro l'autonomia di scegliere i programmi e le rappresentazioni, ma bisognerebbe concordare i programmi in questo settore perchè si rivelino adeguati alle sempre maggiori e nuove esigenze della nostra società moderna.

Allo stesso modo credo che opportunamente si sia voluta registrare la necessità di migliorare il nostro settore cinematografico, che è molto importante non solo a livello culturale, ma anche a livello economico e turistico. Le nostre rassegne del cinema, ad esempio, non solo consentono di pubblicizzare il prodotto all'estero, ma creano anche un movimento di carattere turistico molto importante e a questo proposito credo che la rassegna di Venezia — a cui non è stato fatto riferimento in questa sede — vada senz'altro migliorata e potenziata. Non c'è dubbio che questo collegamento tra il settore del turismo e quello dello spettacolo vada rimarcato adeguatamente.

Voglio ora rapidamente riferirmi al problema della crisi del cinema, soprattutto in relazione al mercato, cioè alla domanda. Il preoccupante fenomeno della chiusura di molte sale cinematografiche è un chiaro

sintomo che qualcosa non funziona e ci spinge a studiare degli interventi attraverso i quali gli esercenti di queste sale cinematografiche possano superare le difficoltà a cui si trovano di fronte, ma nello stesso tempo ci stimola ad individuare le cause di questa crisi del mercato, che certamente sono collegate ai problemi di qualità del prodotto, ma io credo anche ad una concorrenza non sempre produttiva esercitata dalla televisione di Stato e dalle televisioni private che con i loro programmi effettivamente riducono gli spazi disponibili per un miglioramento culturale del paese attraverso il fenomeno dello spettacolo ed in particolare del cinema e della prosa.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Mascagni e da altri senatori, assicuro la nostra disponibilità ad esaminare alcune idee ed esigenze in esso contenute che possiamo anche condividere, purchè l'ordine del giorno stesso non sia presentato in maniera unilaterale, ma ne siano eventualmente concordate le proposizioni e le finalità sulle quali credo si possa rinvenire la convergenza di tutti i Gruppi presenti nella Commissione.

Concludo esprimendo, con i rilievi esposti e con la sottolineatura di queste esigenze, il consenso del Gruppo socialista alla tabella al nostro esame.

PRESIDENTE. Vorrei svolgere un'osservazione di natura procedurale. Se vi è l'intenzione da parte dei colleghi di stilare un ordine del giorno, in ogni caso questo documento deve essere votato prima della fine della seduta, quindi pregherei di concordarlo nel corso della seduta stessa.

VALITUTTI. Il Gruppo che io qui rappresento è favorevole all'approvazione del bilancio dello Stato, pur con la consapevolezza dei suoi limiti. Per correggerli i colleghi Valenza e Mascagni hanno rinviato alla discussione del bilancio generale dello Stato; temo, senatore Mascagni, che se volessimo spostare questo tipo di discussione a quando esamineremo il bilancio generale dello Stato si creerebbero più problemi di quanti non se ne risolverebbero. Ho molto ap-

prezzato le cose dette dal collega Valenza a proposito del carattere spettacolare dell'attuale società, specialmente nel nostro paese.

La società di oggi in Italia è definibile società dello spettacolo; lo spettacolo è ormai divenuto un mezzo di azione politica ed i *festivals* dei partiti si inseriscono a pieno titolo in tale consumo di spettacolo. Mi sarei atteso da lei, senatore Valenza, un'altra osservazione: nell'attuale espansione del fenomeno spettacolo stiamo attraversando un momento di transizione. Sono cioè in crisi tutte le forme di spettacolo che precedono storicamente l'avvento della televisione. In ogni epoca storica il tipo dell'ambiente informativo ha sempre influito sulle forme dello spettacolo. Quando non esisteva ancora la scrittura lo spettacolo era orale; con l'avvento della scrittura si sono aperte le strade a nuove forme di spettacolo.

Ora che siamo già penetrati in profondità nel nuovo ambiente informativo dominato dalla radio e dalla televisione, è fatale che entrino in crisi le precedenti forme di spettacolo.

Si è parlato in questa sede di cinematografo ed il senatore Valenza ci ha illustrato anche le cifre relative alle sale che si sono chiuse negli ultimi tempi. Senatore Valenza, le sale, anche solo quelle dello Stato, potrebbero essere riutilizzate...

VALENZA. Ho proposto una trasformazione delle sale in spazi polivalenti.

VALITUTTI. Oggi il cinema non può continuare ad essere quello che è stato fino ad oggi; nelle sale cinematografiche non si possono più proiettare i soli film. Infatti, se le sale si ostinano a proiettare i soli film, non potranno far altro che chiudere; esse devono trasformarsi in centri di spettacolo multipli.

Ma quando noi prevediamo uno stanziamento di bilancio per la riattivazione delle sale, non incoraggiamo la pigrizia dei gestori delle sale e li incentiviamo a trasformare le loro sale destinate, fino ad oggi, a forme di spettacolo che hanno ormai fatto il loro tempo. Anche lo spettacolo è soggetto al-

l'evoluzione delle tecnologie e noi non possiamo non prendere coscienza del riflesso sempre più rilevante che produce la televisione sulle forme tradizionali di spettacolo.

La gente sta in casa e assiste all'opera teatrale alla televisione; ascolta la musica in casa e non possiamo prescindere da queste realtà. Siamo in una fase di transizione; probabilmente, signor Ministro, non vi è stata una riflessione organica sui problemi che si pongono nel passaggio da una fase storica dello spettacolo ad un'altra. Dobbiamo colmare con una certa sollecitudine il vuoto di riflessione in questo campo.

La critica maggiore che rivolgo a questo bilancio è di ricalcare vecchi schemi. Vogliamo fare della musica, senatore Mascagni? Non le dice nulla il fatto che la spesa pubblica per la lirica sia raddoppiata negli ultimi tre anni? Non abbiamo cioè avuto l'incremento dovuto all'indice inflazionistico, ma un raddoppio della spesa e tuttavia il settore della lirica è gravato da debiti che crescono continuamente. Questo dato ci deve ammonire, senatore Mascagni: c'è qualcosa che non va e dobbiamo cercare di capirlo.

Non vorrei essere tacciato di superficialità dal senatore Mascagni, ma quando sento dire da lui che il debito degli enti lirici — a fronte del raddoppio della spesa pubblica — non fa che galoppare devo chiedermi e chiedervi di correre ai ripari. Nella relazione, signor Ministro, c'è un punto in cui si dice esplicitamente che deve cambiare la filosofia dell'intervento pubblico nel mondo del teatro, nel mondo della lirica, nel mondo della prosa. Si diceva anche che l'intervento statale deve abbandonare la tendenza all'assistenzialismo che può solo provocare un'espansione quantitativa, non certo qualitativa, del settore.

Ora il mio dubbio, signor Ministro, è che questo tipo di intervento di cui è strumento e documento il nostro bilancio abbia veramente accelerato la rincorsa alle pubbliche contribuzioni, con l'effetto non di migliorare la produttività culturale dello spettacolo, ma con l'effetto di peggiorarla.

Ecco allora che dobbiamo affrontare il problema della creazione di un nuovo tipo di intervento che ponga fine all'assistenzialismo che oltretutto, senatore Mascagni, non fa che accrescere la somma dei debiti che pesano sugli enti lirici.

Non possiamo continuare su questa strada; dobbiamo assolutamente cercare di cambiare strada...

MASCAGNI. Con un maggior controllo da parte del Ministero...

VALITUTTI. Se no condanniamo al fallimento gli enti lirici. Tuttavia, senatore Mascagni, lei non ha risposto alla mia obiezione: la spesa pubblica per gli enti lirici si è dimostrata insufficiente.

MASCAGNI. Non è vero e lo dice la stessa relazione.

VALITUTTI. È aumentata del triplo degli interventi straordinari, senatore Mascagni.

Noi abbiamo solo un anno di tempo a nostra disposizione per adottare dei seri provvedimenti perchè entro tale termine verrà a scadenza la legge straordinaria, la legge-ponte.

Cosa avverrà nel 1985? Ecco la domanda che io le pongo, signor Ministro.

Presidenza del Presidente VALITUTTI

VIOLA. Mi rivolgo al signor ministro Lagorio per fare alcune brevissime considerazioni. Questa mattina ho ascoltato il tema dello spettacolo teatrale, cinematografico e di ogni altro genere con molto interesse soprattutto per quanto si riferisce ai contributi da parte dello Stato.

Non vorrei essere irriverente nel fare un accostamento a questi prestigiosi spettacoli per quanto riguarda lo sport. Lo sport è spettacolo, è turismo ed ha bisogno di finanziamenti. Tutti conosciamo quali sono le attività sportive del nostro paese ma vorrei, ed è un augurio che mi faccio, al più

presto e nelle dovute forme, che venga preso in considerazione il finanziamento di tutte le attività, di tutto lo spettacolo sportivo, che viene fatto dal calcio. Lo spettacolo sportivo è un'attività prevalentemente adatta all'iniziativa privata senza fini di lucro e ci vede, noi dirigenti dello spettacolo calcistico, come finanziatori di tutte le attività sportive italiane.

Lo stato di grave disagio di chi deve provvedere al finanziamento di tutte le attività sportive è costituito dal fatto che in tutti gli stadi italiani la domenica si gioca e si dà spettacolo lavorando per il 40 per cento per conto terzi, rimanendo a noi finanziatori di tutte le attività sportive italiane il residuo 60 per cento che non ci consente di continuare nella nostra attività.

Il signor ministro Lagorio penso che abbia recepito quanto il presidente del CONI Carraro gli ha prospettato recentemente e cioè che il calcio italiano, autore di uno spettacolo sportivo di altissimo livello, è messo in condizioni di dover finanziare tutte le attività sportive italiane non potendo contare, non dico completamente, ma in maggior misura di quello che produce. Lei signor Ministro, è al corrente di tutte le rivendicazioni del presidente Carraro a nome nostro?

Mi auguro che al più presto in quest'aula si possa deliberare un qualcosa che attenui questa grossa passività che non dipende dalla nostra dirigenza ma dal fatto che la domenica siamo costretti a lavorare per conto terzi per circa il 40 per cento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale:

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Mascagni, Valenza, Nespolo e Chiarante che è già stato illustrato dal senatore Mascagni.

Ne do lettura:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

premessò:

che una valida manovra di finanza pubblica non può non assumere la risorsa « cultura » come uno dei fattori essenziali della

ripresa economica e di un nuovo tipo di sviluppo di un Paese come l'Italia, dotato di uno straordinario patrimonio culturale ed artistico;

che gli stanziamenti complessivi, ordinari e straordinari, per lo spettacolo — musica, prosa, cinema, circhi e spettacolo viaggiante — ammontano per il 1984 a 349 miliardi, corrispondenti allo 0,12 per cento delle spese complessive previste dal bilancio dello Stato;

che l'indicata disponibilità globale è ripartita in ragione di 257 miliardi per la musica, 45 per la prosa, 43 e 500 milioni per il cinema, 3 e 500 milioni per i circhi e lo spettacolo viaggiante;

considerato:

che i fondi per il teatro di prosa risultano del tutto insufficienti se si tiene conto in particolare del fatto estremamente positivo che nel decennio dalla stagione 1972-1973 alla stagione 1981-1982 le recite sono passate da 12.000 a 31.000 e i biglietti venduti hanno segnato un incremento da 4 milioni e mezzo a oltre 9 milioni, e se, sul piano delle immediate esigenze finanziarie, si considera il riconoscimento di fatto nell'anno in corso di tre nuovi teatri a gestione pubblica, aggiuntisi agli 11 già esistenti, con la conseguenza di un sensibile aumento della spesa;

che nel campo musicale i tredici enti lirici e sinfonici per insufficienza di finanziamenti e per gravissimi ritardi nell'erogazione dei fondi hanno complessivamente accumulato dal 1976 al 1982 circa 200 miliardi di *deficit*, di cui oltre 100 per interessi passivi, conseguenti alla necessità di continuo ricorso al credito, in attesa dei contributi statali;

che devono ancora ricevere oltre 90 miliardi relativi al periodo 1976-1982;

che per l'anno in corso la prevista anticipazione dell'80 per cento sulle sovvenzioni stabilite dal Ministero ha avuto luogo con un ritardo di oltre mezzo anno, tra il luglio e l'agosto, con ulteriori aggravii di interessi passivi;

che gli stessi tredici enti lirici hanno chiuso le gestioni 1982 con un *deficit* complessivo di circa 65 miliardi (275 miliardi di spesa contro 210 di entrata, che per le gestioni 1983 e 1984 sono prevedibili *deficit* complessivi rispettivamente di 80-90 miliardi e di circa 100 miliardi, in base a calcoli desunti dalle ultime annate, e tenendo conto del fatto che la cosiddetta « legge ponte-bis » del 1983 ha concesso per l'anno in corso un aumento dell'8,5 per cento rispetto al 1982 e per il 1984 del 7,5 per cento rispetto al 1983;

considerato inoltre

che tutte le altre attività musicali, cosiddette « minori » — 750 società di concerti, 130 *festivals*, 23 teatri di tradizione, 11 orchestre regionali, lirica minore per circa 300 piccole stagioni annualmente, eccetera — vengono sovvenzionate per l'anno in corso con uno stanziamento complessivo di 46 miliardi e mezzo, con evidente insostenibile sproporzione rispetto al settore enti lirici, stanziamento che segna un incremento di solo il 7 per cento rispetto al 1982, mentre per 1984 è previsto un incremento addirittura del 4,5 per cento rispetto al 1983;

che tali attività prevalentemente affidate all'iniziativa privata « senza fini di lucro », condizione per poter accedere alle sovvenzioni statali, sono in continuo aumento (nell'anno in corso il Ministero ha riconosciuto due nuove orchestre regionali e un nutrito numero di società di concerti, con conseguente aggravio delle spese complessive) e non hanno nessun titolo per poter contare su ripiani da parte dello Stato, come normalmente avviene per gli enti lirici;

che anche per questo settore musicale i ritardi nelle erogazioni dei fondi sono regola assoluta, con conseguenze ancora più gravi di quelle che riguardano gli enti lirici, per ovvii motivi di molto minore rilievo e di mancanza di « ufficialità » delle singole istituzioni;

che la Commissione centrale per la musica, la quale deve essere obbligatoriamente consultata dal Ministro ai fini delle sov-

venzioni, è stata riunita nell'anno in corso una sola volta, in due sessioni, per l'esaurimento del medesimo ordine del giorno, del 17 e del 22 giugno, ragione anche questa di gravi disfunzioni e ritardi nell'erogazione delle sovvenzioni;

considerato infine,

che per le stesse attività cinematografiche la disponibilità di 43 miliardi e 500 milioni costituisce un intervento assolutamente insufficiente da parte dello Stato, se si valutano la gravissima crisi che ha colpito il settore e la necessità di determinare il rilancio e una nuova presenza competitiva nel mercato internazionale, tenendo anche conto della esigenza di attivare produzioni specifiche per il consumo delle reti televisive pubbliche e private, in crescente espansione,

invita il Governo:

a voler riesaminare con particolare impegno le condizioni di esistenza e di attività dei diversi settori dello spettacolo, al fine di una circostanziata valutazione delle esigenze di urgente sostegno finanziario che possa contribuire ad evitarne crisi di decadenza o, in determinati specifici settori, impossibilità di sopravvivenza, così come condizioni di dipendenza del paese dalle multinazionali dell'industria culturale e della comunicazione elettronica;

a ricercare — in un'ottica di priorità per i settori trainanti — attraverso opportuni ed adeguati spostamenti di risorse, interni al bilancio dello Stato, spostamenti che in ogni caso non sarebbero tali nel quadro generale da provocare sconvolgimenti, nuove possibilità di intervento finanziario ad integrazione di quanto disposto dalla cosiddetta legge « ponte-bis » del 1983;

a prendere le più sollecite iniziative, per quanto di sua competenza, ai fini di un generale risolutivo impegno a favore del riordino legislativo per i diversi settori dello spettacolo ».

(0/196/1/7-Tab. 20)

MASCAGNI, VALENZA, NESPOLO,
CHIARANTE

MASCAGNI. Ho già illustrato nel mio intervento l'ordine del giorno. Se permette signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare il fatto che da parte nostra è stato usato il termine « invita » piuttosto che « impegna ». Ci siamo preoccupati inoltre di formulare il dispositivo in modo da evitare qualsiasi impressione di « forzatura ». Abbiamo invitato a riesaminare la situazione e a ricercare una soluzione attraverso un modesto spostamento di risorse.

Intendo sottolineare questo aspetto perchè i colleghi della Commissione e il Ministro in particolare si rendano conto del fatto che mentre siamo convinti di quanto sosteniamo; valutiamo a fondo l'opportunità di una ricerca, che non può essere improvvisata.

PANIGAZZI. Ritengo innanzitutto che dobbiamo dare atto al senatore Vella del suo sforzo apprezzabile nel voler spezzare una lancia a favore delle minoranze intese come presentatrici di questo ordine del giorno.

Tuttavia, pur potendo e volendo condividere l'impostazione generale e pur ritenendo anche noi che tutto questo settore faccia parte di un patrimonio da difendere, pensiamo, però, che accettare in questo momento un ordine del giorno che chiede spostamenti di risorse all'interno del bilancio dello Stato significherebbe vanificare gli sforzi che sono stati fatti per dare al bilancio un aspetto diverso di rigore e di contenimento della spesa, tenuto conto della situazione del paese.

Ci affidiamo alla sensibilità del Ministro il quale evidentemente può, nell'ambito delle sue competenze, spostare eventualmente cifre da un settore all'altro senza, in sede di assestamento di bilancio, andare a depauperare altri settori che appartengono alle competenze di altri Ministeri.

Ecco perchè crediamo sia da elogiare lo sforzo del senatore Vella e riteniamo di non poter accettare questo ordine del giorno nella sua ultima parte dove parla di spostamenti nel quadro generale del bilancio.

BOGGIO, *relatore alla Commissione sulla tabella 20*. Signor Presidente, l'ordine del

giorno illustrato dai senatori Mascagni e Valenza è un ordine del giorno molto complesso sul quale ritengo non sia possibile dare una rapida risposta per quanto concerne la parte di carattere generale. La risposta sarà eventualmente da me parzialmente fornita nel corso della replica generale della discussione.

Mi soffermo perciò soltanto sulla parte dispositiva e do atto che essa è stata redatta con mano molto morbida, tale che la parte dispositiva deve essere, non solo attentamente valutata da tutti, ma anche apprezzata per lo sforzo unitario che essa rappresenta.

Vi è però un inciso che, a mio avviso, costituisce il punto focale dell'ordine del giorno in considerazione e pone molte riserve; si legge infatti: « ... — in un'ottica di priorità per i settori trainanti — attraverso opportuni ed adeguati spostamenti di risorse, interni al bilancio dello Stato... ». Ritengo che coloro che hanno ben presente la necessità di non creare difficoltà al Governo in una situazione così delicata, debbano considerare molto impegnativo questo inciso.

Pertanto, pur rimettendomi alla fine del parere del Governo, ritengo che il relatore non possa accogliere l'ordine del giorno in questione.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, in linea di principio, l'ordine del giorno proposto dai senatori del Gruppo comunista, a mio avviso, deve essere considerato positivamente per quanto riguarda le intenzioni e le motivazioni espresse. Le indicazioni che ne costituiscono il tessuto connettivo, per così dire, possono essere di grande utilità per il ministro.

Sotto l'aspetto formale, esiste invece un problema per cui il ministro non può assumere alcun impegno a nome del Governo. E mi riferisco, non tanto agli spostamenti di risorse interne al bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, quanto a quelli interni al bilancio complessivo dello Stato.

Pertanto, concordando con le motivazioni espresse, mi dichiaro favorevole ad acco-

gliere l'ordine del giorno come raccomandazione, ad eccezione del punto in cui si invita il Governo a ricercare nuove possibilità di intervento finanziario.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno insistono per la votazione.

MASCAGNI. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare l'onorevole Ministro che si è espresso a favore delle motivazioni poste alla base del nostro ordine del giorno. Sappiamo tuttavia per ormai lunga esperienza, che l'accettazione come raccomandazione non produce risultati sul piano pratico. Se ho capito bene, inoltre, il Ministro sarebbe disposto a considerare l'ordine del giorno da noi presentato, con esclusione del punto concernente lo spostamento di risorse. Di conseguenza il documento rimarrebbe privo di qualsiasi efficacia.

Vorrei ulteriormente sottolineare il fatto — colto dal relatore, anche se solo parzialmente — che l'invito al Ministro a ricercare nuove possibilità di intervento finanziario, non comporta alcun impegno formale per il Governo. In altri termini, noi riconosciamo un'esigenza, la prospettiamo al Ministro, il quale è semplicemente invitato a ricercare una soluzione. Il senatore Boggio aveva rilevato giustamente che l'invito era stato formulato « con mano morbida »; ma successivamente, prospettandosi l'ipotesi di uno spostamento di risorse, ha finito per dichiararsi contrario.

PRESIDENTE. Mi permetta di dire, senatore Mascagni, che si tratta di una ricerca collettiva del Consiglio dei Ministri.

MASCAGNI. In questa sede, ci rivolgiamo al Ministro.

Per concludere, vorrei far notare che siamo partiti da considerazioni oggettive, dalla rappresentazione di una situazione fallimentare di cui occorre rendersi conto. Facciamo, pertanto, appello alla sensibilità del Ministro e del Governo nei confronti della cultura artistica, dello spettacolo.

Per questi motivi, riteniamo che possa e debba essere compiuto un tentativo adeguato alle evidenti necessità.

Insistiamo di conseguenza per la votazione del nostro ordine del giorno.

VALENZA. Signor Presidente, ho molto apprezzato quanto dichiarato dall'onorevole Ministro circa la validità delle motivazioni che sono alla base dell'ordine del giorno da noi presentato: egli riconosce, infatti, che l'analisi è corretta e che i problemi sono quelli evidenziati.

Il Ministro, tuttavia, solleva un'obiezione sulla via da seguire. Domando quindi se il Governo sarebbe disposto ad accettare il nostro ordine del giorno, qualora indicassimo la via del ricorso al FIO, anziché quella dello spostamento di risorse, all'interno del bilancio.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Dal mio punto di vista, il problema non cambia, perchè la sostanza è la medesima. Il riferimento al FIO riguarda in realtà la competenza primaria del Ministro del tesoro.

Deve pertanto comprendere, senatore Valenza, che non posso in questa sede creare difficoltà al Ministro del tesoro che in questo momento gestisce prevalentemente un certo disegno politico-finanziario.

VALENZA. Ma in sede di Consiglio dei Ministri?

MASCAGNI. Signor Presidente, mi permetta di fare un'altra considerazione. Anziché di spostamenti di risorse, potremmo parlare di possibilità di integrazione, in senso molto generale. Vorrei, inoltre far presente che non intendiamo nel modo più assoluto ostentare la paternità esclusiva di questo ordine del giorno. Tengo a precisarlo. Se altri Gruppi volessero associarsi, ne saremmo ben lieti: l'ordine del giorno potrebbe assumere carattere unitario.

Forse potremmo invitare il Governo semplicemente a ricercare la possibilità di integrare il bilancio 1984 dello spettacolo, lasciando impregiudicata la scelta degli strumenti da impiegare: la richiesta sarebbe meno « imbarazzante » per il Ministro.

VALENZA. Allora si potrebbe saltare l'inciso.

VELLA. Signor Presidente, ritengo che non possiamo chiedere al Ministro la sua disponibilità o meno rispetto ad un ordine del giorno che contiene anche affermazioni di carattere programmatico, quindi politico, sulle quali devono per forza pronunziarsi i Gruppi politici. Non credo pertanto che, qualora venga accolto l'ordine del giorno in questione, si debba dire che il Ministro l'ha accettato o, viceversa, che non lo ha accettato.

Mi sembra che inizialmente era stata avanzata la proposta di stilare un ordine del giorno comunque e quindi sarebbe stato possibile arrivare ad una posizione unitaria. Tuttavia, sono state fatte alcune osservazioni da parte degli altri componenti della maggioranza che implicano una non accettazione dell'ordine del giorno così come è stato presentato. Quindi, non credo che in sede di discussione si possa dire di togliere una frase, di aggiungere una virgola o di togliere un concetto.

Era stata fatta l'ipotesi di un ulteriore approfondimento della questione, che naturalmente avrebbe portato ad un allungamento dei tempi per effettuare uno studio approfondito e per dare un'appropriata impostazione all'ordine del giorno. Mi sembra che questo non sia possibile e non credo che oggi, in questo momento, possiamo ancora investire il Ministro di questo problema affinché personalmente ci dia una risposta.

PRESIDENTE. Al momento giusto metteremo in votazione l'ordine del giorno.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, prendo la parola per dire una cosa molto breve. Mi pare che il contenuto di questo ordine del giorno possa offrire materia di discussione, di consenso o meno, non sulla prima parte del testo, ma sull'impostazione generale, cioè può dare un contributo al discorso sulla politica dello spettacolo.

Comunque, a mio avviso, vi dovrebbe essere un impegno della Commissione, dello stesso Presidente, di dedicare qualche seduta per discutere più approfonditamente l'argomento. Mi chiedo anzi se non sarebbe meglio — naturalmente questa è una valutazione politica che debbono dare i colleghi comunisti — ritirare l'ordine del giorno, per ripresentarlo in altra sede, giacché il fatto di essere collegato con il bilancio fa sì che molti di noi siano portati a votare contro l'ordine del giorno, in quanto esso pone un ulteriore problema nel quadro generale del bilancio dello Stato, e perchè potrebbe strozzare la discussione in corso. Se la sua presentazione avvenisse in altra sede, si potrebbe affrontare il discorso in maniera più completa.

VALENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anchio svolgere una brevissima considerazione. Apprezzo molto la dichiarazione del senatore Ferrara Salute, ma non credo che le due cose siano in contraddizione. Noi stiamo discutendo il bilancio ed intendiamo intervenire su questa materia, seguendo una normale procedura. Comunque, accettiamo con molto gradimento l'appuntamento ad altre sedute per un approfondimento, una volta che si sarà visto come finirà la discussione in merito al bilancio.

BOGGIO, *relatore alla Commissione sulla tabella 20*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo esordire in questa mia replica formulando gli auguri più vivi al Ministro dello spettacolo dal quale questa Commissione si attende molto per l'attuale legislatura che tutti ci auguriamo si protragga per la durata prevista dalla Costituzione.

Ho ascoltato la discussione con molta attenzione — e mi si consenta di dirlo, anche con molta umiltà — perchè il livello di tutti gli interventi è stato tale che certamente per poter fare una replica adeguata occorrerebbe una pausa di riflessione, giacché — lo ripeto — gli argomenti che sono stati svolti, anche se sono più volte ricorrenti nelle nostre discussioni, sono di una tale importanza ed hanno una tale implicazione di cifre

che, evidentemente, sarebbe opportuno — anzi, direi necessario — svolgere un approfondimento punto su punto. Pertanto, l'invito che ha *in extremis* rivolto il senatore Ferrara Salute in ordine ad un dibattito che dovrà svolgersi magari entro breve tempo in quest'aula sulla vasta problematica dello spettacolo mi trova particolarmente consenziente, perchè in quella circostanza potremmo soffermarci sull'argomento ed analizzare cifra per cifra, visto che ciò ora non è possibile. In quella sede, tutte le cifre che il senatore Mascagni ha indicato, e che sappiamo essere cifre vere, attente e precise, perchè giungono da fonti certissime e quindi sono lo specchio reale della situazione del teatro italiano, potrebbero essere più compiutamente analizzate e su di esse si potrebbe sviluppare una discussione più approfondita, che ci consentirebbe di notare, per esempio, come le spese che si sostengono nell'ambito degli enti lirici siano delle spese difficilmente controllabili nell'attuale contesto legislativo; difficilmente controllabili anche perchè l'evolversi dell'insieme dei rapporti all'interno degli enti lirici tra le masse, la dirigenza, gli artisti e la produzione è diventato così intricato che se non interverrà una chiarissima legge di riforma che corregga la pur ottima legge n. 800 — alla quale tanto si deve per lo sviluppo del teatro di musica italiana — non sarà più possibile uscire da quello che personalmente non esito a definire un pericolosissimo vicolo cieco, se non addirittura un labirinto.

La spesa degli enti lirici, oggi come oggi, non è più dominabile e controllabile per la spinta che le masse e soprattutto certe idee di grandezza, oggi in auge negli enti lirici stessi, determinano — questo è un argomento sulla quale evidentemente dovremo svolgere degli approfondimenti.

Vorrei soffermarmi brevemente sugli enti lirici perchè la loro situazione è emblematica rispetto alla condizione generale del teatro in Italia. La natura giuridica di questi enti non è stata esattamente definita dalla legge n. 800, ancora oggi è incerta e su di essa ci si continua ad interrogare. È vero che sono stati fatti in proposito degli studi,

sono state date delle interpretazioni, ma non vi è alcuna certezza, quella certezza che può venire solo da una legge nuova. Ecco, quindi, una delle tante ragioni per cui un intervento legislativo in materia diventa sempre più urgente.

In una situazione siffatta diventa — come già dicevo — estremamente difficile il rapporto tra il sovrintendente, il consiglio di amministrazione, il sindaco-presidente e le masse, tanto che io ritengo — e qui esprimo un'opinione puramente personale — che le masse degli enti lirici dovrebbero essere distaccate dagli enti medesimi, governate in altra misura e in altra dimensione. Agli enti lirici dovrebbe rimanere soltanto il compito della produzione con quell'autonomia che giustamente la produzione richiede; un'autonomia che è necessaria, perchè ovunque si parli di cultura, anche se la cultura è sovvenzionata larghissimamente dallo Stato e dagli enti pubblici, l'autonomia nella sua formazione e nella programmazione è un dato essenziale ed insopprimibile che direi attiene al concetto stesso di libertà che noi abbiamo nella cultura, un concetto — io credo — ormai non modificabile in direzione opposta e legato a quel pluralismo che noi vogliamo essere rappresentato, o vogliamo rappresentare, nella cultura in Italia.

Queste riforme sono dunque necessarie nell'ambito della prosa, perchè effettivamente oggi noi assistiamo a situazioni, sulle quali peraltro tornerò in seguito, di difetto organizzativo nei teatri stabili, di incongruenza in certe programmazioni, il che è una diretta conseguenza della non perfetta organizzazione dei teatri stessi, e di un certo disordine che esiste ai vari livelli di programmazione.

Considerando lo spettacolo — mi si consenta questa espressione — come il sale della cultura contemporanea, si rileva che in talune zone vi sono montagne di sale, mentre in altre zone ci sono lande scipite, soprattutto per quel che concerne il teatro di prosa. Ebbene, io dico che in questa situazione si impone una legge-quadro che — come è stato giustamente ricordato — sarebbe la prima ad interessare il teatro di prosa a

differenza del settore musica, per il quale la legge n. 800 ha dettato un'ampia disciplina ed ha indicato le direttive attraverso le quali l'intervento pubblico si deve orientare.

Noi eravamo arrivati — come già dissi nella mia relazione introduttiva — alla vigilia dell'approvazione di una legge di riordino delle attività di prosa, di una legge-quadro che desse finalmente agli operatori del settore delle certezze e che consentisse una migliore distribuzione dei fondi.

Ma come accennavo al ministro Lagorio all'inizio della seduta in una brevissima conversazione privata, oggi l'evoluzione degli avvenimenti è tale che ciò che poteva essere valido l'anno scorso può essere motivo di riflessione quest'anno o l'anno venturo, per cui se dobbiamo fare una critica al lavoro della precedente legislatura, per quanto riguarda la prosa, dobbiamo dire che siamo scesi in troppi particolari nel formulare ipotesi di legge. Ritengo quindi che sia necessaria una legge di riforma, un'urgente legge-quadro per la prosa che consti di pochissimi elementi, di pochissimi articoli che formino veramente un quadro all'interno del quale, poi, possano operare tutti coloro che alla prosa si dedicano ai vari livelli: Stato, regione, enti locali.

In questa situazione non posso che ribadire quello che ho già ripetutamente affermato, cioè che è necessario che l'attività di questa Commissione e del Governo sia particolarmente incentrata sulla riforma, anche se la gestione dell'esistente crea quei problemi sui quali lungamente abbiamo dibattuto e che ci hanno messo tutti in difficoltà di fronte, per esempio, alle tesi sostenute nell'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista. Come negare che effettivamente sulla base delle leggi ponte oggi non c'è più spazio per un adeguato finanziamento dell'attività dello spettacolo? Come negare che sarà necessario addivenire all'approvazione di altre leggi ponte se non si opereranno rapidamente delle riforme? Questo è il segno che esiste oggi nel campo dello spettacolo uno stato di sofferenza che deve essere superato, ma forse il Parlamento non ha neanche tutte le possibilità per farlo perchè tale stato è determinato anche da

circostanze che sfuggono alla nostra attività politica e che attengono al costume, come giustamente ha precisato il presidente Valitutti nel suo autorevole intervento. Noi dobbiamo interpretare le linee di tendenza del costume e dobbiamo trasferire nelle leggi quegli elementi che consentano allo Stato di essere in linea con le attuali tendenze in modo che non si crei una camicia esterna che diverrebbe rapidamente stretta rispetto all'oggetto che dobbiamo considerare.

Per quanto riguarda le società dello spettacolo — ed effettivamente questa valutazione ci deve convincere tutti — il settore del quale ci occupiamo oggi è fondamentale per la vita del Paese. Molte volte quando si parla a persone le quali non pongono molta attenzione a questi problemi sembra che lo spettacolo sia un elemento accessorio alla vita della società italiana e direi anche mondiale; invece è necessario che ci convinciamo in maniera adeguata che lo spettacolo è oggi un elemento fondamentale del nostro costume e che pertanto lo Stato deve porre ad esso la massima attenzione, un'attenzione — mi permetto di dire — superiore a quella che ha riservato a questo stesso settore nel passato, anche qui con molti squilibri, dedicando particolare attenzione a determinati enti e minore interesse ad altre realtà che pure sono meritevoli di considerazione e che rappresentano — come ho affermato più volte — il vero tessuto connettivo dello spettacolo italiano. Ma parlando della riforma di tale settore e del bilancio, che è un meccanismo rigido che non ci consente in questa fase di determinare degli impulsi e di creare nuovi spazi ma di fotografare una situazione che così come è deve essere inserita nel quadro generale del bilancio dello Stato, dobbiamo considerare anche un altro aspetto fondamentale: la presenza sempre più massiccia che la televisione, soprattutto la televisione privata, ha nel campo dello spettacolo, della cultura e dell'informazione.

Mi si dice che il Ministero dello spettacolo non è il Ministero competente per la riforma, per una legge-quadro che disciplini l'attività delle televisioni private. Ma credo che esso abbia una forte influenza indiretta

in questo importantissimo settore, proprio per le interconnessioni che vi sono, per esempio, tra lo spettacolo, tra gli enti lirici, tra i teatri stabili e le televisioni, in quanto assistiamo a fenomeni che non possiamo condannare ma che certamente ci devono far pensare. Infatti usufruendo delle sovvenzioni dello Stato vengono, ad esempio, allestiti degli spettacoli da enti lirici. Essi solo per una piccola parte sono sponsorizzati, in quanto per sponsorizzare l'uso di un'orchestra intera non bastano certo i pochi milioni dati da una certa società; le spese sono ben maggiori, ma il nome dell'ente viene ugualmente utilizzato dalle televisioni private. Abbiamo così un finanziamento indiretto dei *net works* privati attraverso le sovvenzioni che noi eroghiamo agli enti lirici. È un fatto che dobbiamo considerare con estrema attenzione perchè al riguardo si possono avere, magari anche involontariamente, delle grosse speculazioni. Col denaro dello Stato ci troviamo molte volte ad aiutare fortemente anche quelle iniziative private che magari operano contro i disegni generali dello Stato stesso. È chiaro che una legge di riforma non deve assolutamente interferire sull'indirizzo culturale delle televisioni private, ma deve certamente garantirsi che queste non siano dei parassiti dei contributi e dell'attività dello Stato. Senza contare che questo non è che un piccolo aspetto che mette in evidenza la necessità di portare ordine in questo settore e senza contare la grande importanza che ha, proprio per la sopravvivenza dello spettacolo, mettere ordine nel campo televisivo.

Si parla della chiusura delle sale cinematografiche: sono tante e sono d'accordo con il senatore Valenza sul fatto che non si può considerare a cuor leggero tale chiusura perchè esse spesso rappresentano, in determinate situazioni periferiche e in determinati paesi, l'unica possibilità per svolgere una riunione o un dibattito al chiuso. Se queste sale dovessero essere per caso trasformate in supermercati o se dovessero essere chiuse definitivamente e abbandonate al loro destino, non ci sarebbero più quelle possibilità di fruizione polivalente delle stesse sale nell'ambito di un'attività culturale, so-

ciale, politica che pure deve essere viva e presente in ogni parte del nostro paese. Il motivo di tale chiusura è dovuto in gran parte all'enorme sviluppo delle televisioni private e quindi, anche a tale riguardo, deve essere riconsiderato un nuovo rapporto tra cinema e televisione privata. Non si può lasciare un campo così importante, così fertile e al tempo stesso così pericoloso nell'attuale stato di anarchia deleteria.

Ecco allora il mio accorato e pressante appello al Ministro affinché si renda interprete di questa esigenza in modo da addivenire rapidamente e nella maniera migliore ad una soluzione. Anche se non è di sua competenza, rivendichi il diritto del Ministro dello spettacolo di intervenire in un settore di tanta importanza perchè guai se la legge di riforma venisse fatta esclusivamente ponendo attenzione alla fruizione dell'etere o dei satelliti e non anche all'incidenza che le televisioni private hanno nel campo dello spettacolo.

Per quanto concerne gli altri argomenti che con molta autorevolezza sono stati affrontati dai colleghi, non posso che richiamarmi al dibattito che in proposito si è svolto, pur sottolineando l'esigenza di un'ulteriore discussione che, se ho ben inteso, sarà svolta prossimamente, nel corso della quale potremo articolarci analiticamente puntando l'obiettivo su un argomento o su un altro con un'ottica meno ampia e disordinata, perchè un dibattito che possa veramente soddisfare le nostre esigenze di informazione e di proposizione deve dividersi nei vari settori che, anche se legati tra di loro, presentando problematiche diverse e molto vaste non è opportuno abbracciare in un unico esame.

Una parola vorrei spendere sullo sport — sul quale sono stati svolti due pregevolissimi interventi —, che non costituisce un settore per il quale troviamo dei riferimenti nella tabella, ma che certamente riveste un grande peso e presenta notevoli collegamenti con il mondo dello spettacolo. Si è parlato ad esempio del calcio, che ormai forse è più spettacolo che sport, sul quale dobbiamo riflettere adeguatamente. In generale lo sport — l'ha sottolineato poc'anzi il se-

natore Accili — è più di tipo dilettantistico che professionistico e necessita di attrezzature rispetto alle quali dobbiamo riconoscere che l'insensibilità forse manifestata molti anni addietro dagli enti locali e pubblici in generale si è attenuata. Dobbiamo infatti dare atto che molte attrezzature sono state predisposte e che si sono compiuti notevoli passi avanti in questa direzione. Certamente bisogna fare in modo che lo sport « spettacolo » sia di sostegno allo sport in senso proprio, ma stiamo attenti a non strozzare lo sport spettacolo, perchè quando sento dire che il quaranta per cento degli introiti è devoluto all'erario mi sorgono veramente amare riflessioni. Se vogliamo che lo spettacolo sportivo sia ancora ad alto livello, non continuiamo ad illuderci che esso possa sopravvivere sulla generosità dei mecenati e sulle inesauribili risorse dei consigli di amministrazione delle varie società.

Non aggiungo altro, ma ho voluto brevemente accennare a questo argomento perchè la tabella 20 oggi al nostro esame sia all'uopo ritoccata, affinchè il Governo ponga attenzione a questo problema che come tale talvolta non viene considerato. Non dobbiamo dimenticare il valore (mi si consenta questo termine che è sicuramente improprio) di catarsi che può rappresentare ogni domenica uno spettacolo agonistico come il calcio. Se larghe masse di cittadini non avessero uno sfogo — certo, si tratta di cose che non sempre possono essere giudicate favorevolmente, ma da un punto di vista psicologico hanno il loro significato — certamente la società ne risentirebbe in termini negativi. Per questi motivi prego il Ministro di porre attenzione anche a questo aspetto.

Più che le mie parole, credo comunque che valga quanto è stato detto dagli autorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione, e di questo ancora li ringrazio. Concludo rapidamente, considerata anche l'ora e la stanchezza dei commissari, ringraziandoli per aver dato questa testimonianza di presenza, questa prova di senso di responsabilità rispetto ad argomenti come quelli contenuti nella tabella 20 che non sono secondari, per tutte le ragioni enunciate, rispetto alle vaste problematiche dello Stato.

Dichiaro quindi, come relatore, il mio consenso alla tabella 20 formulando l'invito alla Commissione affinchè essa sia approvata.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto gli onorevoli senatori che sono intervenuti stamani. Ho ascoltato osservazioni, ho sentito delle idee, dei suggerimenti, che mi sono sembrati molto precisi, pertinenti, suggestivi: insomma, io stamattina ho imparato molte cose.

Sono Ministro del turismo e dello spettacolo da poche settimane; naturalmente difendo, in base al principio della continuità dello Stato, un bilancio che è stato predisposto in precedenza e chiedo e sollecito pertanto alla Commissione l'approvazione della tabella 20.

Sto ultimando in queste settimane un periodo di contatti e di studi per capire ed individuare un terreno di proposte sull'argomento. Se il Presidente della Commissione lo consente, potrei tornare qui tra qualche tempo, per esempio verso la fine dell'anno, per esporre alla Commissione un rapporto più completo sull'insieme delle questioni spettacolo e sport, sport sul quale, come i colleghi sanno, il potere ministeriale è estremamente limitato, ma sul quale il potere politico ha un ruolo importante di vigilanza e coordinamento, ma anche di protezione e di stimolo, un ruolo sul quale è giusto riflettere per stabilire, se possibile, alcune linee di comportamento.

Qui, presumendo di averne il permesso dal Presidente, vorrei sottolineare soltanto qualche punto fra i tanti, in attesa dell'appuntamento cui ho fatto prima riferimento. Attualmente, purtroppo, l'organizzazione del Ministero del turismo e dello spettacolo versa in uno stato di grande difficoltà, in qualche modo si potrebbe addirittura dire che essa sia fatiscente. In realtà il Ministero soffre da molto tempo di una crisi di identità, di una crisi esistenziale che lo ha accompagnato per tutto l'arco degli anni 70. Il Ministero del turismo e dello spettacolo si è posto addirittura il problema della sua esistenza e questo ha determinato o ha concorso a determinare alcune conseguenze pe-

santi per l'amministrazione. Ci sono moltissimi vuoti nell'organico che non rendono funzionali alcune branche importanti di lavoro del Ministero; si lavora con procedure e con mezzi antiquati (parentesi sorprendente: si usa la penna e non la macchina, perché non c'è), non si sono mai visti i calcolatori e tutto avviene quindi in tempi lunghissimi, senza nessun supporto tecnico moderno che faciliti tra l'altro un'adeguata visione d'insieme.

C'è dunque nel complesso un'arretratezza dell'amministrazione rispetto alla società e ai problemi che si riscontrano in una società alle soglie del 2000, problemi che ho sentito molto bene rappresentare qui stamattina.

Questo stato di cose è insostenibile. Per correggere almeno in parte la situazione, abbiamo deciso subito di acquisire un elaboratore elettronico IBM S36 e sono lieto che il Provveditorato generale dello Stato abbia dato con rapidità il suo assenso, perché questo può essere il primo passo per realizzare, nelle forme che verranno poi studiate, un osservatorio statistico che ci potrà offrire tempestivamente tutti i dati di cui c'è bisogno. In proposito è sempre valida la vecchia frase einaudiana che non è mai stanca, perché esprime una grande verità: conoscere, sapere, per poter agire.

Abbiamo deciso inoltre di avviare un processo di meccanizzazione e computerizzazione di tutta l'amministrazione per poter rispondere con mezzi e metodologie moderne alle esigenze di settori come il turismo e lo spettacolo che assumono una rilevanza notevole e crescente nel processo di sviluppo economico, civile e culturale del nostro paese.

In merito alla situazione attuale dello spettacolo, devo riconoscere che i problemi sono tanti; i componenti di questa Commissione avrebbero potuto anche dilungarsi più di quanto non abbiano fatto stamane su problemi tanto complessi. Tanto complessi che generano spesso contrapposizioni e interpretazioni discordanti tra gli stessi operatori del settore.

I problemi sono complessi, i mezzi scarsi; potrei adoperare un aggettivo ancor più

pertinente di scarsi; meglio sarebbe dire che i mezzi dimostrano che l'Italia nel suo complesso rivolge alla cultura dello spettacolo un'attenzione modesta, assolutamente inferiore all'importanza strategica del settore, un settore che sta subendo un processo di trasformazione, di modernizzazione, di accelerazione violenta e rapidissima. Si dovrebbe rivolgere un'attenzione ben maggiore ad un settore come quello dello spettacolo che dovrebbe contribuire in sommo grado a tenere alto il livello di civiltà del nostro paese e la sua immagine nel mondo.

La cultura dello spettacolo dovrebbe essere una molla della crescita civile del nostro paese, mentre purtroppo dobbiamo riconoscere che oggi è considerata una cenerentola. È questo un vuoto, uno spreco di potenzialità, che costituisce una contraddizione politica e culturale del nostro paese, per cui ogni proposta credibile, a cui è giusto che lavoriamo insieme, parte dal presupposto che non si può più andare avanti così. Dobbiamo cambiare rotta e, individuata bene quella giusta, darci una scadenza operativa nell'anno 1984 che, per fortuna, grazie ad alcuni provvedimenti del legislatore adottati nel recente passato, è un anno che può consentirci di legiferare per l'avvenire e non in stato di necessità.

I dati di bilancio sono noti: tra il 1982, il 1983 ed il 1984 nel settore dello spettacolo si è passati rispettivamente da 318, a 342, a 346 miliardi.

La maggior parte dell'incremento riguarda la musica per la quale sono stati rispettivamente stanziati 217, 240 e 257 miliardi nel 1982, 1983 e 1984.

Gli stanziamenti per il settore del teatro sono rimasti sostanzialmente stazionari (46, 49 e 50 miliardi) mentre per il cinema le cifre calano vertiginosamente (85, 52 e 43 miliardi). È questo un primo riflesso della caduta verticale del pubblico cinematografico. Le risorse a disposizione sono, dunque, esigue, ma il problema non è solo quello finanziario; vi è anche un problema legislativo e amministrativo come vi è un problema di riordino e di riforma del settore.

La crisi dello spettacolo è profonda e credo che non ci possano e non ci debbano

illudere neanche quei pochi aspetti che appaiono confortanti.

Ad esempio, il pubblico del teatro di prosa e del teatro musicale è in crescita notevole in questi ultimi anni, mentre è in calo vertiginoso il pubblico cinematografico.

Dall'avvento delle TV private ad oggi, infatti, il pubblico cinematografico è precipitato dalle 800 milioni di presenze del 1975 a meno di 200 milioni di presenze del 1982.

Il costo medio di un film italiano nel giro di 5 o 6 anni è raddoppiato: da 500 milioni ad un miliardo di lire, ma la qualità del cinema italiano è tutt'altro che migliorata.

Di fronte a qualche film di grosso autore, abbiamo una vasta produzione di film di bassissimo livello e quello che dovrebbe costituire la vera forza del cinema italiano, cioè la produzione media, si va via via riducendo.

Siamo così di fronte anche ad una crisi di identità della nostra produzione cinematografica e ciò deve indurci a stare molto attenti a tutto ciò che succede in questo settore.

Va compiuto uno sforzo per intervenire su tre punti essenziali per una politica a favore della cultura nel nostro paese. Certo, e lo sappiamo tutti, non tutta la politica che riguarda la cultura fa capo al mio Ministero, però è vero che esso si colloca in una posizione strategica di estrema importanza. Questo soprattutto perchè al Ministero del turismo e dello spettacolo è affidata la funzione di tutore dell'immagine italiana all'interno e all'estero.

Sto concludendo in questi giorni una fase di incontri con tutti i principali operatori del settore. Ho messo all'opera alcuni gruppi di lavoro che stanno elaborando una serie di proposte snelle, agili, flessibili, concrete per sostenere sia il cinema sia il teatro.

L'obiettivo di tutto ciò è di evitare per il futuro leggi-ponte, leggi-tampone, ma sono anche da evitare i grandi monumenti giuridici intorno ai quali in un recente passato ci siamo tutti troppo arrovellati; non megariforme che poi non riescono a supe-

rare il vaglio del Parlamento, ma provvedimenti concreti.

Occorre, a mio avviso, puntare su soluzioni innovatrici, praticabili, ispirate alla volontà di sostenere la libertà ed il buon livello della produzione italiana ed ispirate ai criteri della efficienza e della managerialità.

Mi sembra che i campi di intervento più urgenti siano quattro: la censura, alcuni interventi finanziari, alcune linee di riforma ed il rapporto fra televisione e gli altri settori dello spettacolo.

La censura: i colleghi sanno che l'Italia è uno dei pochi paesi moderni nei quali ancora oggi vige la censura cinematografica. Mi sembra che l'abolizione della censura sia una innovazione per così dire dovuta e non più rinviabile.

È giusto tener conto delle esperienze positive dei paesi che hanno abolito la censura ed è giusto esaminare le tante proposte avanzate nel corso di questi anni nel Parlamento e nei dibattiti culturali. Un disegno di legge in proposito è pronto; posso aggiungere un paio di cose: la tutela dei minori sarà ferrea e non sarà incoraggiata in nessun modo la produzione cinematografica di bassa lega. Sappiamo quale sia il sentimento profondo della stragrande maggioranza del paese e non possiamo farci fuorviare nell'elaborazione del disegno di legge di abolizione della censura dall'opinione di ristrettissime minoranze.

Per quanto riguarda l'intervento finanziario stiamo elaborando un pacchetto di interventi che sostengano l'attività teatrale, musicale, cinematografica e dotino di nuovi mezzi il Ministero; anche in questo campo siamo a buon punto. C'è poi un rapporto cultura-fisco attorno a cui si sta lavorando; si tratta dell'esonero fiscale per il privato che faccia donazioni allo Stato nel campo della cultura: l'istituto del *tax-shelter* che ha già dato buoni risultati.

Vi è poi l'esonero fiscale per chi reinveste i propri profitti in attività legate alla cultura. Sappiamo tutti bene che alcuni uffici del Ministero delle finanze hanno mosso critiche su entrambi i progetti che ho ora menzionato. Ho però avuto scambi di

opinioni con il ministro Visentini che ha ben compreso come alcune tradizionali riserve in proposito del Ministero delle finanze possano essere superate, tenendo anche conto che in altri paesi operazioni del genere sono state realizzate già da molto tempo.

Per quanto riguarda le linee di riforma di questo settore, il mio modo di procedere sarebbe quello di individuare alcune linee di riordino dei vari settori dello spettacolo, linee da portare ad un confronto anche nelle Commissioni parlamentari prima di tradurle in disegno di legge proprio perchè è opportuno vedere prima se raggiungiamo un accordo su di esse. Se questa discussione approdasse ad un risultato convergente, infatti, dovrebbe poi permetterci un rapido *iter* dei provvedimenti legislativi quando questi saranno stati formalizzati nel loro testo.

Infine procederò ad un'azione pressante — poichè di più non posso fare e il relatore l'ha sottolineato — al fine di pervenire presto ad una regolamentazione della emittenza televisiva privata. L'obiettivo è non demonizzare la televisione privata. Non si può fermare un fenomeno che, a mio giudizio, è ormai irreversibile ed è, se ben regolato, anche un fatto positivo per il nostro paese. Si tratta di costituire un rapporto equilibrato fra la televisione pubblica e quella privata e fra la televisione nel suo complesso e lo spettacolo.

In altri paesi questo equilibrio è stato trovato — per esempio negli Stati Uniti d'America — e, per quanto riguarda il cinema-grafo, si tratta di un equilibrio che dovrebbe creare le condizioni affinché il ci-

nema abbia una riscossa politica presso il grande pubblico.

Signori colleghi, ho assunto la guida di questo Ministero con la volontà di essere un ministro operativo e di introdurre tutti gli elementi di novità che la maggioranza del paese e degli operatori del settore si augura. Mi permetto di confidare nella comprensione e nell'aiuto di questa Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Credo di poter dare l'assicurazione che la Commissione sarà molto lieta di ascoltare il Ministro nel corso di un più approfondito dibattito entro il corrente anno solare.

Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Mascagni, Valenza, Nespolo e Chiarante.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta da conferire il mandato per il rapporto all'Assemblea sulla tabella 20. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Boggio.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO